

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

134.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 APRILE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-35

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 22 del 2002: Utilizzazione del coke da petrolio negli impianti di combustione (approvato dal Senato) (A.C. 2628) (Discussione)	2
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2628)</i> .	3
Convalida di deputati	1	Presidente	3
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	2	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	6
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (aprile 2002)	2	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	17
		Scalia Giuseppe (AN), <i>Relatore</i>	3
		Vendola Nichi (RC)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	5	Mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057: Questione irachena (Discussione) .	28
Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI)	13	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	28
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2628)</i>	21	Presidente	28
Presidente	21	Bimbi Franca (MARGH-U)	28
Scalia Giuseppe (AN), <i>Relatore</i>	21	Sereni Marina (DS-U)	30
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	21	<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	31
Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	21	Presidente	31
Mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056: Destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (Discussione)	22	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	32
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	22	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	32
Presidente	22	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	33
Adduce Salvatore (DS-U)	25	Petizioni (Annunzio)	33
Tuccillo Domenico (MARGH-U)	22	Ordine del giorno della prossima seduta ...	34
<i>(Intervento del Governo)</i>	27	ERRATA CORRIGE	34
Presidente	27	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	35
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	27		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 aprile 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 2666, di conversione del decreto-legge n. 64 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite III e IV in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Convalida di deputati.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo (vedi resoconto stenografico pag. 2).

Discussione del disegno di legge S. 1214, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 22 del 2002: Utilizzazione del coke da petrolio negli impianti di combustione (approvato dal Senato) (2628).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE SCALIA, *Relatore*, ricorda che il provvedimento d'urgenza in esame, che esclude il *pet-coke* dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, trae origine dalla grave situazione di crisi determinatasi a seguito del sequestro degli impianti dell'AGIP di Gela, disposto dalla magistratura. Nell'auspicare la predisposizione di una disciplina organica che chiarisca gli aspetti problematici connessi all'applicazione della normativa sui rifiuti, precisa che non esiste una specifica disciplina comunitaria da cui possa ricavarsi l'inserimento del *pet-coke* tra le sostanze da considerarsi quali rifiuti e che la centrale di produzione di energia di Gela è l'unico impianto di tale tipo esistente in Italia. Auspica, infine, la sollecita conversione del decreto-legge in esame.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, dichiara di condividere le considerazioni

svolte dal relatore e raccomanda anch'egli la rapida conversione del decreto-legge in discussione, che ha consentito la ripresa dell'attività dell'impianto di Gela ed ha scongiurato pesanti ripercussioni sulla situazione occupazionale dell'area.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE osserva che il provvedimento d'urgenza, chiarendo opportunamente che il *pet-coke* deve essere considerato un combustibile e non un rifiuto, risolve i problemi occupazionali conseguenti alla chiusura dello stabilimento petrolchimico di Gela, disposta dalla magistratura sulla base di una perizia tecnica probabilmente errata. Sottolinea, tuttavia, la necessità che la salvaguardia dei livelli occupazionali non pregiudichi la tutela delle esigenze ambientali e della salute dei cittadini: preannunzia, al riguardo, la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno.

NICHI VENDOLA, nel lamentare il mancato avvio, in particolare nell'area di Gela, di una seria ed organica politica di riconversione industriale che salvaguardi le esigenze ambientali ed i livelli occupazionali, giudica insufficiente ed inadeguato il decreto-legge in esame che, adottato in alternativa ad una più opportuna legge speciale per l'area di Gela, appare in contrasto con la normativa comunitaria in materia sanitaria ed ambientale e si limita a classificare il *pet-coke* quale combustibile.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione consente di affrontare tempestivamente la grave situazione di Gela, relativamente alla quale la magistratura è intervenuta correttamente, a fronte di alcune incongruenze insite nelle norme del cosiddetto decreto Ronchi. Ritiene comunque necessario predisporre un programma di risanamento ambientale e di riconversione produttiva dell'area industriale di Gela, paventando i rischi e le deleterie conseguenze derivanti dall'even-

tuale cessazione della sua attività. Precisa, inoltre, che le emissioni causate dall'impiego del *pet-coke* in impianti come quello di Gela non comportano gravi danni ambientali, auspica la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, possibilmente con voto unanime.

MARCO LION giudica paradossale che il Governo abbia adottato un provvedimento d'urgenza che reca norme destinate a determinare conseguenze devastanti sul piano della tutela ambientale e che violano fondamentali principi come la separazione dei poteri e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; ricorda, inoltre, che non sono mai state utilizzate le risorse stanziolate in passato per favorire il risanamento dell'area di Gela. Nel richiamare, infine, i dati scientifici in base ai quali il *pet-coke* assume le caratteristiche di rifiuto di raffineria, nonché le disposizioni comunitarie in tema di emissioni inquinanti, auspica l'approvazione degli emendamenti presentati dai deputati Verdi-L'Ulivo, volti ad attenuare la portata negativa di un provvedimento d'urgenza che, anche a seguito delle modifiche peggiorative introdotte dal Senato, contribuisce a rendere ambigua e frammentaria la normativa vigente in materia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE SCALIA, *Relatore*, ribadisce l'auspicio di una sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, soprattutto per dare una risposta concreta al problema della riqualificazione e del risanamento dell'area di Gela.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura la massima attenzione del Governo alle tematiche di carattere ambientale evocate nella discussione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2355.

Discussione di una mozione: Destinazione delle risorse investite dalle fondazioni.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

DOMENICO TUCCILLO illustra la sua mozione n. 56, sottolineando l'opportunità di destinare un terzo delle risorse investite dalle fondazioni alle regioni di cui all'obiettivo 1, in considerazione del forte squilibrio economico esistente tra il Nord ed il Sud del Paese. Ricorda peraltro che tale orientamento risulta coerente con gli impegni assunti dal Governo nell'ambito di un ordine del giorno riferito al disegno di legge finanziaria per il 2002.

SALVATORE ADDUCE, premesso che l'esigenza di indurre le fondazioni a vincolare un terzo delle risorse da esse investite alle regioni del cosiddetto obiettivo 1 non deve essere intesa in senso esclusivamente solidaristico, ma deriva dalla riconosciuta opportunità di una più appropriata ripartizione di risorse (che, peraltro, vengono raccolte prevalentemente nel Mezzogiorno), paventa i rischi che potrebbero ingenerarsi dall'eventuale parere contrario del Governo sulla mozione in esame, attesa la rilevante rappresentanza degli enti locali delle regioni del Sud presso i vertici delle fondazioni: auspica pertanto l'approvazione, con ampia maggioranza, dell'atto di indirizzo in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ricordato che l'articolo 11 della legge finanziaria per il 2002 prevede la perequazione delle risorse tra i vari settori prescindendo, tuttavia, dal criterio territoriale, e che tra i poteri di indirizzo attribuiti dalla normativa vigente alle autorità di vigilanza non rientra la facoltà di dare indicazioni alle fondazioni nelle materie oggetto dell'atto di indirizzo in esame, assicura che il Governo tiene nel debito conto le preoccupazioni sottese alla mozione e che il ministro competente darà conto al Parlamento dell'attuazione degli eventuali indirizzi governativi.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Questione irachena.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

FRANCA BIMBI illustra la mozione Giovanni Bianchi n. 57, di cui è cofirmataria, sottolineando la necessità che il Governo italiano si adoperi fattivamente per scongiurare la paventata estensione al territorio iracheno delle operazioni militari avviate in Afghanistan contro il terrorismo internazionale. Invita altresì l'Esecutivo ad intervenire presso le Nazioni Unite affinché siano sbloccati i contratti stipulati da aziende italiane nell'ambito dell'intesa *oil for food* e sia fissata la data di cessazione dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Rileva, infine, l'opportunità che il Governo si attivi presso l'Unione euro-

pea affinché sia assunta una posizione comune sulla questione irachena.

MARINA SERENI, ricordato il carattere antidemocratico del regime politico iracheno, osserva tuttavia che l'embargo imposto dalle Nazioni Unite continua a produrre conseguenze devastanti nei confronti della popolazione civile. Dichiarò pertanto di condividere l'invito al Governo ad adoperarsi affinché si ponga fine all'embargo stesso e si scongiuri l'eventualità di un'estensione al territorio iracheno delle azioni militari rientranti nell'operazione *Enduring freedom*. Auspicò, infine, che i presentatori della mozione Giovanni Bianchi n. 57 recepiscano le osservazioni formulate nel corso del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel sottolineare che l'Esecutivo è da tempo impegnato in una costante azione, di concerto con il mondo imprenditoriale, presso il Comitato 661 delle Nazioni Unite per ottenere lo sblocco dei contratti firmati con l'Iraq e trattenuti *on hold*, esprime parere favorevole sul dispositivo della mozione in esame, purché riformulato.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2667, di conversione del decreto-legge n. 36 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 33).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (vedi resoconto stenografico pag. 33).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 22 aprile 2002, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 11,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 aprile.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armosino, Cicu, Colucci, Delfino, Frattini, Pisanu, Rosso, Tortoli, Tremonti, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 18 aprile 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante dispo-

sizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali » (2666) – *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V e XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 aprile 2002, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XXVI Circoscrizione – Sardegna:

Collegio uninominale n. 1: Carmelo Porcu

Collegio uninominale n. 2: Francesco Carboni

Collegio uninominale n. 3: Giovanni Paolo Nuvoli noto Giampaolo

Collegio uninominale n. 4: Paolo Cuccu

Collegio uninominale n. 5: Antonio Giuseppe Soro noto Antonello

Collegio uninominale n. 6: Antonio Loddo noto Tonino

Collegio uninominale n. 7: Salvatore Ladu

Collegio uninominale n. 8: Giovanni Marras

Collegio uninominale n. 9: Pietro Maurandi

Collegio uninominale n. 10: Antonio Mereu

Collegio uninominale n. 11: Michele Cossa

Collegio uninominale n. 12: Gian Franco Anedda

Collegio uninominale n. 13: Francesco Onnis

Collegio uninominale n. 14: Salvatore Cicu.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, giovedì 18 aprile 2002, la III Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Concessione di un contributo volontario alla Fondazione Asia-Europa, con sede in Singapore » (2362).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di aprile 2002.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo tenutasi ieri, è stata disposta, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente modificazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana:

Lunedì 22 aprile (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 2121 – Istituzione di

una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (approvata dal Senato);

Lunedì 22 aprile (ore 15, con prosecuzione notturna) e martedì 23 aprile (antimeridiana, fino all'inizio della riunione del Parlamento in seduta comune, con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

Proposta di legge n. 2121 – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (approvata dal Senato);

Disegno di legge n. 2628 – Conversione in legge del decreto-legge riguardante l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione (DI 22/2002) (approvato dal Senato – scadenza: 7 maggio 2002);

Proposta di legge n. 47 e abbinate – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

L'organizzazione dei tempi per la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 2121 sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1214 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione (approvato dal Senato) (2628) (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni

urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del *coke* da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Scalia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 22 del 2002, del quale l'Assemblea comincia l'esame oggi, trae origine dalla drammatica situazione creatasi, nell'area di Gela, a seguito dell'intervento della magistratura che, lo scorso 2 marzo, ha ordinato il sequestro di due depositi di *pet-coke* dell'Agip di Gela per infrazioni alle norme sull'ambiente e, in particolare, al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, in materia di trattamento e di gestione dei rifiuti.

Come ho avuto modo di ricordare anche nella mia relazione introduttiva durante l'esame in Commissione di merito, il sequestro dello stabilimento, che occupa complessivamente tremila dipendenti, ha provocato nel territorio un vivo allarme di cui, com'è noto, si sono fatte principali interpreti le organizzazioni sindacali, giustamente preoccupate per il rischio di una grave crisi occupazionale.

In data 7 marzo, anche in considerazione dell'importanza strategica di tale prodotto per l'occupazione e l'economia nazionale, è stato emanato il decreto-legge oggi al nostro esame, con il quale si dispone, all'articolo 1, attraverso una novella agli articoli 7 e 8 del menzionato decreto legislativo n. 22 del 1997, l'esplicita esclusione del *pet-coke* dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti. È grazie all'emanazione di questa disposi-

zione, infatti, che la Guardia di finanza ha effettuato il dissequestro dello stabilimento, lo scorso 11 marzo.

Per ricostruire, sinteticamente, la normativa che sta a monte del decreto-legge, vorrei ricordare che, nell'ordinamento italiano, la qualificazione giuridica del *pet-coke* presenta profili particolarmente problematici, in quanto esso, per un verso, è classificato come combustibile (già il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 1995 disponeva in tal senso e, successivamente, la legge finanziaria del 1999 lo comprendeva nella disciplina sulla *carbon tax*); per altro verso, invece, in base ad un orientamento giurisprudenziale confermato anche dal decreto di sequestro preventivo emesso dal tribunale di Gela, sarebbe da considerare tra i rifiuti da lavorazioni industriali e, quindi, da ricomprendere nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22.

In tal caso, gli impianti alimentati con questo combustibile si configurerebbero come inceneritori abusivi. Peraltro, è proprio in questo punto che, come è emerso anche nel corso dell'esame in Commissione ambiente, si incontra un passaggio critico della nostra normativa in materia di rifiuti. È noto, infatti, che, a parte determinate sostanze esplicitamente escluse dall'articolo 8 del decreto n. 22 del 1997, esiste un'area di incertezza, non chiaramente risolta dalle norme vigenti, circa la nozione stessa di rifiuto. Non a caso, si sono succedute, anche di recente, numerose modifiche degli articoli 7 e 8 del decreto legislativo Ronchi per disporre l'esplicita esclusione di specifiche sostanze dalla nozione di rifiuto.

A mio avviso, dunque, sarebbe opportuno che il Parlamento ed il Governo affrontassero il problema generale di una chiarificazione della normativa sui rifiuti, in modo da rendere più facilmente individuabile il campo di applicazione di norme che spesso, se applicate in modo indiscriminato, possono rappresentare un serio ostacolo all'attività economica, anche a discapito della competitività del nostro sistema produttivo.

Tornando al testo del decreto-legge al nostro esame, aggiungo che esso non si limita ad escludere il *pet-coke* dall'ambito di applicazione della normativa sui rifiuti, ma consente inoltre, all'articolo 2, l'uso di *coke* da petrolio con contenuto di zolfo non superiore al 3 per cento in massa in tutti gli impianti di combustione, con potenza tecnica nominale per singolo focolare uguale o superiore a 50 MW, e ciò non costituisce una novità rispetto alle norme oggi vigenti.

Lo stesso comma 2 consente, invece, l'uso del *coke* da petrolio nel luogo di produzione, anche in deroga al decreto del ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990 che stabilisce, in via generale, che i combustibili utilizzati non possano contenere più del 3 per cento in peso di zolfo.

Il comma 3 ammette, inoltre, un contenuto di zolfo superiore al 6 per cento in massa in particolari impianti, quelli nei quali, durante il processo produttivo, i composti dello zolfo siano fissati o combinati in percentuale non inferiore al 60 per cento con il prodotto ottenuto. Sotto un profilo generale è evidente che la finalità essenziale del decreto-legge è quella di consentire la piena ripresa dell'attività produttiva del petrolchimico di Gela, che — mi preme sottolinearlo — è l'unico in Italia a trattare il *pet-coke* e, quindi, sarebbe l'unico impianto al quale si applicherà la normativa di cui discutiamo.

Le stesse modifiche introdotte al Senato, con l'approvazione di due emendamenti, hanno la finalità di superare un'interpretazione restrittiva del decreto-legge che è già stata proposta dal PM dell'ordinanza di dissequestro; interpretazione secondo la quale si consentirebbe la ripresa dei soli impianti strettamente necessari o indispensabili per i processi di raffinazione e non degli altri, quale, ad esempio, un impianto di dissalazione delle acque marine pure alimentato con il *pet-coke* ed altrettanto utile alla tenuta complessiva della situazione economica e sociale dell'area di Gela.

Per questi motivi l'VIII Commissione ha ritenuto di approvare il medesimo testo

approvato dal Senato al fine di accelerare la definitiva conversione in legge del decreto. In proposito, vorrei esprimere apprezzamento per l'atteggiamento adottato da tutti i gruppi in Commissione i quali, pur disponendo di tempi ristretti per l'esame del provvedimento, a causa dei complessi avvenimenti che hanno caratterizzato l'ultima settimana di lavoro parlamentare, e pur di fronte a legittime divergenze di visione politica, hanno comunque evidenziato, con i dovuti approfondimenti, le tematiche di maggior rilievo dell'istruttoria legislativa, consentendo, peraltro, di concludere in tempi molto rapidi l'esame in Commissione.

Al riguardo, vorrei dunque illustrare alcune delle problematiche poste da parte di settori dell'opposizione — a dire il vero, non da parte di tutta l'opposizione —, che erano emerse anche nel corso dell'esame al Senato. Mi riferisco, in particolare, a tre argomenti: la compatibilità di questo decreto con la normativa comunitaria; il suo ambito di applicazione; la situazione ambientale complessiva di Gela.

Sotto il primo profilo, occorre chiarire che non esiste alcun riferimento esplicito della normativa comunitaria alla sostanza di cui stiamo parlando, né esiste alcuna sentenza della Corte di giustizia relativa a tale sostanza. Esiste, invece, una recente versione del catalogo europeo dei rifiuti che non comprende il *pet-coke* tra le sostanze classificate come rifiuti. Addirittura, esiste un'interrogazione presentata al Parlamento europeo nel 1997 con la quale si richiedeva sostanzialmente di inserire il *pet-coke* nel catalogo dei rifiuti ed una risposta del rappresentante della Commissione che assumeva l'impegno di considerare la questione, mentre — come si è detto — nella recente versione che aggiorna il catalogo tale inserimento non si è avuto.

Sulla base di questi dati, appare azzardato parlare di incompatibilità con il diritto comunitario, agitando, addirittura, la minaccia di una sicura procedura di infrazione a carico del nostro paese. In realtà, tutti sanno che la stessa normativa comunitaria presenta forti incertezze sulla nozione di rifiuto e che, sulle questioni più

delicate, come quella di cui stiamo discutendo, in cui si tratta di sostanze utilizzabili nei processi produttivi, per di più realizzando risparmi energetici (poiché, in tal modo, si sostituiscono combustibili ricavati da fonti non rinnovabili), la stessa giurisprudenza della Corte di giustizia è molto prudente e si basa su un'analisi caso per caso e su un bilanciamento dei principi e delle finalità generali della normativa ambientale.

Per quanto concerne poi l'ambito di applicazione del decreto-legge, ripeto quanto più volte affermato e cioè che la centrale di produzione di energia elettrica di Gela è l'unico impianto di questo tipo esistente in Italia e che il sistema di desolforazione e di denitrificazione dell'impianto stesso assicura comunque, visto l'elevato livello tecnologico, una combustione del *pet-coke* sicura dal punto di vista ambientale. Lo stesso Governo, d'altronde, ha rilevato, in Commissione, che la trasformazione di altre centrali in sistemi analoghi a quello di Gela appare improbabile sotto il profilo della convenienza economica e, in ogni caso, potrà essere risolta con eventuali interventi futuri.

Infine, con riferimento alla situazione ambientale di Gela, rilevo che ci sono problemi sui quali è giusto riflettere. Credo che il Governo e la regione Sicilia, ciascuno per la propria parte, debbano fare tutto il possibile per il risanamento ambientale di quell'area, per un serio monitoraggio delle emissioni, per l'adozione, in tutti i cicli produttivi, delle migliori tecnologie disponibili anche e soprattutto dal punto di vista ambientale.

L'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame può, pertanto, rappresentare l'occasione per esprimere una posizione chiara ed unanime del Parlamento su questi impegni di carattere generale. La tutela dell'ambiente, proprio perché è una sfida importante, non deve essere posta in una posizione di insanabile contraddizione con lo sviluppo economico o, come in questo caso, con la stessa sopravvivenza di un'intera area geografica. Occorre, infatti, in modo responsabile, trovare soluzioni

concrete che favoriscano l'innovazione tecnologica e la progressiva adozione di tecnologie sempre più ecocompatibili.

Vorrei, infine, ricordare all'Assemblea che tutti i pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva sul provvedimento in esame sono stati favorevole e che vi è stato il *nulla osta* della Commissione bilancio. Ciò dimostra la validità del provvedimento e la sua sostanziale condivisione a livello parlamentare.

Osservo, infine, che il Comitato per la legislazione ha espresso un parere con condizioni con cui si chiede di riformulare il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge, non qualificando come derogatoria la disposizione ivi prevista. In proposito, si osserva, tuttavia, che, sebbene rilievo del Comitato investa un giusto profilo di rapporto tra le fonti, non si è tuttavia ritenuto di modificare l'attuale formulazione del testo proprio per non stravolgere l'intera disciplina prevista dal decreto ministeriale del 12 luglio 1990 al fine di consentire, invece, una specifica e dettagliata deroga dell'uso del *pet-coke* nelle fattispecie produttive illustrate in precedenza.

Per tutte le ragioni esposte non mi resta che raccomandare all'Assemblea la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione dell'onorevole Scalia, confermando che l'urgenza del provvedimento nasce dalla necessità di consentire la ripresa della lavorazione degli impianti industriali di Gela. È quindi stato emanato il decreto-legge al nostro esame per ovviare al problema della chiara individuazione della disciplina applicabile al *coke* da petrolio (sostanza derivata dai procedimenti di raffinazione del greggio) e, ponendo attenzione a tale problema, è stato fatto riferimento alla decisione della Commissione europea che, nel dicembre del 2001, ha approvato un documento tecnico che identifica il cosiddetto *pet-coke*

come prodotto di raffineria e come combustibile con caratteristiche assimilabili a quelli di altri combustibili solidi tra cui il carbone.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, a Gela, nei mesi scorsi, a seguito di una temporanea chiusura degli impianti del petrolchimico si è diffusa una forte preoccupazione sulla possibilità di mantenimento dei livelli occupazionali. Il decreto-legge in discussione pone una soluzione e fa superare, innanzitutto, le tensioni sociali che si erano aperte in quella comunità, in quel comprensorio difficile della Sicilia.

Bisogna però ricordare in premessa, con serenità, che la chiusura del petrolchimico era stata disposta dalla magistratura non perché si erano verificati fatti imprevisti, improvvisi, lesivi della salute dei cittadini, bensì perché era intervenuta una particolare interpretazione della normativa del decreto Ronchi. Non vogliamo aprire un conflitto, una polemica di tipo istituzionale. Tra l'altro, riconosciamo che a Gela opera una magistratura coraggiosa, che ha compiuto interventi significativi nella lotta alla mafia. Siamo però convinti, e lo vogliamo dire con fermezza, che la magistratura, pur nell'ambito dei propri poteri e delle proprie responsabilità, abbia operato in base ad un'indicazione, ad una perizia tecnica, che abbiamo definito, e vogliamo definire, forzata e probabilmente errata.

Quindi, prima di svolgere alcune considerazioni di carattere politico, svolgerò alcune valutazioni tecniche, scientifiche e normative, con una premessa, ricordata anche dal relatore: Gela è l'unica realtà in Italia in cui si lavorano i greggi locali, che producono *pet-coke*, il quale viene poi utilizzato come combustibile per alimentare la caldaia della centrale termoelettrica.

Fatta questa premessa, voglio entrare nel merito del prodotto trattato, il petrolio. Esso presenta diverse componenti,

quelle gassose, liquide e solide, che sono prodotte mediante trattamento termico per distillazione, che separa le varie fasi negli impianti definiti *coking*. Il procedimento, il *cracking* termico, riesce a determinare la rottura delle macromolecole in molecole più piccole, e si produce il *pet-coke*. I problemi interpretativi hanno origine dalla classificazione di tale materiale: alcuni consulenti, quelli che hanno dato il via all'iniziativa della magistratura, ma anche alcuni esponenti politici che hanno dato il proprio contributo nel dibattito svolto al Senato, lo definiscono come un prodotto scaturito dalla lavorazione petrolifera da considerare rifiuto, anche ai sensi del decreto Ronchi, un rifiuto bruciato in caldaia per essere eliminato.

Noi, lo abbiamo detto altre volte ed ora lo vogliamo ribadire, non condividiamo questa tesi. Premesso che, per il decreto Ronchi, « rifiuto » è qualsiasi sostanza il cui detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi, il *pet-coke* non può essere considerato residuo, rifiuto. Esso, infatti, non è destinato all'abbandono: il produttore non vuole e non è obbligato ad abbandonarlo. Viene invece da dire che il *pet-coke* è un vero e proprio taglio del petrolio; esso, quindi, può essere considerato prodotto da utilizzare, ed a Gela è stata impiegato come prodotto che ottimizza il ciclo, che genera energia elettrica e che è funzionale non soltanto allo stabilimento, ma anche al dissalatore e al depuratore.

Ho voluto svolgere queste considerazioni scientifiche in quanto esse sono alla base delle norme vigenti. Non solo il presente decreto-legge conferma ciò che era stato definito nel decreto del Presidente del Consiglio del 1995, norma in cui il *pet-coke* viene considerato con assoluta chiarezza come combustibile, ma in esso trova conferma anche il decreto-legge n. 22 del 1997 che, nella riclassificazione dei rifiuti, non inserisce tale prodotto. La legge finanziaria n. 448 del 23 dicembre 1998, all'articolo 8, definendo le imposte sui consumi dei combustibili, la cosiddetta *carbon tax*, al comma 7 del medesimo articolo considera poi il *pet-coke* come

prodotto da bruciare da sottoporre ad imposta, facendo così assumere allo stesso, in maniera inequivocabile, la dignità di combustibile.

Infine, posto che taluni hanno richiamato le iniziative dell'Unione europea, vorrei ricordare che la *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* del 16 febbraio 2001 non inserisce il *pet-coke* nel nuovo elenco dei rifiuti. Ho detto ciò perché vorrei riprendere alcune considerazioni; pur tuttavia, aggiungo anche alcune preoccupazioni espresse in sede di dibattito al Senato, alcune delle quali sono legittime, altre strumentali. Qualcuno asserisce la pericolosità delle emissioni in atmosfera conseguenti al processo di utilizzazione del *pet-coke*. Vorrei ricordare che la centrale di Gela è l'unica in Europa e nel bacino del Mediterraneo ad avere un impianto SNOX che abbatte l'anidride solforosa, gli ossidi di azoto, il biossido di azoto e le polveri. Quindi, rispetto a Gela, non è possibile operare alcuna strumentalizzazione sia in ordine alla possibilità di utilizzare *pet-coke* sia in ordine alla produzione di alcune sostanze di emissione nocive.

Allora, alla luce di queste considerazioni di natura scientifica e normativa, vogliamo esprimere una valutazione complessiva in merito al decreto-legge. Ritengo che tale provvedimento consenta di superare le difficoltà che ho richiamato in premessa. Esso riesce a salvaguardare i livelli occupazionali ma, nel contempo, non si possono non tenere in considerazione la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini.

A nostro avviso, lo sviluppo economico ed occupazionale devono essere sempre sostenibili e avremo, quindi, voluto un decreto-legge ulteriormente migliorativo. Ritengo che gli emendamenti approvati al Senato e, in particolare, quelli proposti dal senatore Montagnino della Margherita siano andati verso questo obiettivo ed abbiano chiarito alcuni punti del decreto-legge.

Certamente, credo che dovremmo migliorare il rapporto fra l'occupazione, l'ambiente e la salute dei cittadini, ma i

tempi di scadenza richiamati dal relatore, probabilmente, non permetteranno tutto ciò. Abbiamo presentato alcuni emendamenti e indicheremo anche la strada degli ordini del giorno, affinché si imbocchi l'obiettivo della salvaguardia dell'occupazione e, nel contempo, quello della tutela della salute.

Considero il decreto-legge importante e, nel contempo, ritengo sia necessario aprire un dibattito attorno allo sviluppo di quell'area e alla protezione della salute e dell'ambiente. È proprio questa la mia considerazione conclusiva, la quale parte anche da alcune strumentalizzazioni operate proprio in questa fase dell'adozione il decreto.

Quando a Gela cominciò il momento di crisi, in tanti si dileguarono. Alcuni, rispetto alle lentezze che si erano registrate, mostravano preoccupazione nei confronti degli operai; noi, invece, fummo presenti nel dibattito tra la gente. Tuttavia, non vogliamo riconoscimenti o meriti per ciò che abbiamo fatto e non ci iscriviamo alla « gara » di chi ha prodotto il decreto-legge o meno, anche perché riteniamo che si tratti di un atto di chiarimento dovuto. Non è stata, quindi, compiuta una grande opera, ma è stato adottato un decreto-legge che ha permesso la ripresa produttiva.

Noi abbiamo lavorato da sempre: i miei interventi in sede di sindacato ispettivo e quelli dell'onorevole Cardinale hanno sollecitato il Governo a adottare il decreto-legge in discussione. Inoltre, se quest'ultimo è stato adottato, se ne deve il riconoscimento anche alla mobilitazione, forte e sentita, della gente, degli operai del petrolchimico, dei sindacati e della chiesa di quella città; si tratta di una comunità intera che chiede lavoro, ma anche una protezione ambientale.

Quindi, il decreto-legge non è un punto di arrivo, è sicuramente un punto di partenza per cui si deve sostenere sviluppo, occupazione e, nel contempo, protezione dell'ambiente a Gela, innanzitutto, in una parte della Sicilia che vive una grande crisi economica e sociale. A Gela non vi è la necessità di chiudere aziende,

ma di aprire nuove frontiere del lavoro in aree in cui ancora è forte la criminalità mafiosa e che presentano anche nuove espressioni della mafia violenta. Lì la risposta da parte dello Stato non deve essere solo repressiva, ma sociale, confermando il diritto di cittadinanza, anche in quelle aree, che si acquisisce con il lavoro. Noi vogliamo dal Governo, innanzitutto, il rispetto degli obiettivi raggiunti nella passata legislatura. Si accelerino, signor sottosegretario, le attuazioni dei patti territoriali e dei contratti d'area per quelle realtà in modo da fornire risposte concrete ai problemi di quelle comunità.

La seconda questione è di carattere ambientale. Quello era uno dei territori più belli e suggestivi della Sicilia dal punto di vista ambientale e culturale (vi sono aree archeologiche pregevoli). Gli investimenti negli anni dello sviluppo industriale, ma anche e, soprattutto, l'abusivismo edilizio, hanno definitivamente deturpato quel territorio ed inibito qualsiasi tipo di intervento e di sviluppo alternativi. È necessario, quindi, ancora puntare su un'industria che sia produttiva ma che abbia anche alla base alcune opere di risanamento.

Non chiediamo cose nuove, ma l'attuazione di ciò che è stato previsto ed utilizzato. Mi riferisco a ciò che è già stato definito nel 1990: Gela come area di alto ed elevato rischio ambientale, insieme ad alcune aree del siracusano. Quella definizione portò all'elaborazione di un piano di risanamento ambientale con un trasferimento, nel 1996, di risorse importanti (circa 140 miliardi) dello Stato alla regione siciliana. Si tratta di un piano di risanamento significativo con la riduzione degli scarichi inquinanti degli stabilimenti, l'istituzione ed il potenziamento di strutture di controllo e di monitoraggio ambientale, gli interventi per la prevenzione dell'inquinamento e dei danni alla salute nelle popolazioni.

Dopo una forte spinta data, su questi temi, dai governi regionali negli anni dal 1992 al 1994 e dopo la sollecitata iniziativa degli enti locali sul campo della progettazione vi è stato un fermo totale da parte

della regione. Nel 2000, considerato l'immobilismo regionale, con ordinanza del ministro dell'interno n. 3072 la regione è stata finalmente commissariata e sono stati nominati i prefetti di Caltanissetta e di Siracusa come attuatori del programma. Ad oggi, la regione siciliana non ha trasferito i fondi ai due commissari. Tutto ciò — lo vogliamo dire al Governo — non è tollerabile. Il Governo non può essere latitante sui temi della protezione ambientale specie se va posto il riconoscimento di una omogeneità politica. Non si giustifica che la regione siciliana, governata dal centrodestra, con un assessore all'ambiente ed al territorio di centrodestra, continui ad avere inefficienza ed inefficacia sui temi dell'ambiente e della protezione della salute con risorse che non vengono utilizzate perché ancora mantenute nelle casse regionali non rispettando un'ordinanza del Ministero dell'interno.

In conclusione, signor Presidente, esprimiamo una posizione di soddisfazione rispetto a questo intervento che, finalmente, dà serenità alla popolazione di Gela, ai lavoratori ed alle tante famiglie che aspettano di poter lavorare con tranquillità in quel territorio.

Certo, per i prossimi mesi vogliamo anche associare a questo intervento, che consideriamo un intervento tampone, una grande iniziativa e rilanciare in quel territorio, nella Sicilia e nel Mezzogiorno, il diritto al lavoro ma anche la sicurezza della salute e i temi che riguardano la protezione e la salvaguardia dei beni ambientali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, si potrebbe dire che la montagna ha partorito il topolino. Purtroppo non si può usare un'espressione che è ironica soltanto nei confronti dei proclami rivoluzionari del Governo Berlusconi perché stiamo parlando di una delle città più martoriate di un martoriato Mezzogiorno d'Italia. Stiamo parlando di una città in cui vi è un controllo delle organizzazioni criminali

non soltanto capillare, secondo formule arcaiche di insediamento familistico e territoriale, ma anche capace di intrecciarsi alle dinamiche più moderne, di una modernità drogata e di uno sviluppo economico che vede protagonisti i vecchi e i nuovi, disinvoltamente alleati dei poteri mafiosi.

Vorrei partire da questo punto perché la mafia lambisce anche i grandi colossi industriali che nel dopoguerra giunsero nel Mezzogiorno d'Italia con la promessa della piena occupazione e dello sviluppo. La mafia è stata anche uno degli architetti che hanno costruito quelle cattedrali nel deserto di cui, oggi, restano soltanto vestigia inquinanti e avvelenate per il territorio meridionale. Quella che giunge da Gela è una cartolina molto melanconica. In questi anni i regali che i governi hanno fatto nei confronti delle grandi imprese e i processi di privatizzazione hanno consentito all'ENI di smaltire — se posso usare questa espressione cinica che ben si addice al cinismo confindustriale — circa 5.000 lavoratori del petrolchimico di Gela.

Oggi siamo dinanzi ad una fabbrica che occupa 3.000 persone, con un indotto che occupa oltre 500 persone. Che cosa accade in quei luoghi? A Gela accade quel che è accaduto a Porto Marghera o ciò che avviene, in forme differenti, a Brindisi, a Manfredonia, a Taranto e in tante parti d'Italia, soprattutto del Mezzogiorno, cioè vengono al pettine i nodi di produzioni fortemente inquinanti e, forse, anche della cultura dell'industrialismo e dello sviluppo.

Rispetto a tutto ciò ci si aspetterebbe una riflessione della classe politica all'altezza delle problematiche e della sfida che riguardano un nodo aggrovigliato, dove da un lato sussiste il problema della difesa — talvolta perfino drammatica — dei livelli occupazionali e dall'altro la coscienza sempre più acuta dei diritti sanitari ed ambientali della cittadinanza. A Gela, come in tante altre parti d'Italia, si ripete un copione non bello: il conflitto tra le ragioni del lavoro e quelle dell'ambiente e della salute dei cittadini, con l'aggravante

che a Gela 3.000 posti di lavoro significano tanta parte dell'economia di quella città.

Quello che colpisce — poi possiamo anche discutere del *pet-coke* e di come appaia sublime la riclassificazione di questo elemento da rifiuto a combustibile — e che lascia francamente sgomenti è l'assenza di una qualunque voglia di riflettere complessivamente su questa vicenda e di affrontarla con un'ottica che non assomigli troppo al prolungamento di un'agonia e ad una toppa di tipo elettorale.

Sappiamo tutti che a Gela sono imminenti le elezioni municipali e quanto il decreto-legge al nostro esame possa giocare per dirimere il contenzioso elettorale.

Nessuna riflessione. Siamo in un continente nel quale sono diverse le risposte che vengono offerte ai problemi rappresentati dall'impatto ambientale e anche dal carattere, ormai obsoleto, di taluni segmenti di produzione industriale.

Ne parlavamo in Commissione ambiente: ritengo che la nostra sia la più provinciale delle discussioni. Penso al fatto che, in taluni distretti europei, si sia affrontata la crisi di un modello di industrializzazione con il coraggio di un discorso di grande riforma. È una bella gara quella che esiste, ormai, nella classe politica tra chi è più riformista, ma si tratta di una gara tanto nominalistica quanto vacua. Penso, ad esempio, al distretto più industrializzato d'Europa, vale dire quello della Ruhr, dove si è stati in grado — senza perdere un posto di lavoro, senza lasciare nessun lavoratore e nessuna lavoratrice almeno con un paracadute — di realizzare una bonifica straordinaria, anche in termini di riconversione industriale, di un territorio che oggi appare più ricco di prima, che oggi rappresenta — non secondo suggestioni da sviluppo fondato sul *bricolage*, ma sulla base di una costruzione di un circuito virtuoso fra innovazione scientifica e conservazione ambientale — un esempio di bonifica e di riconversione.

Tuttavia, anche in Italia abbiamo affrontato con un altro respiro altri nodi drammatici del nostro sviluppo: penso alle leggi speciali che hanno accompagnato le problematiche di Bagnoli e di Genova. Per

Gela no! Per Gela no, nonostante, negli anni scorsi, fossero stati perfino finanziati provvedimenti di bonifica di quell'area.

Tutto ciò avviene senza che nessuno chieda conto ad una regione Sicilia che si è comportata nella maniera più vergognosa, non rendendo conto delle decine e decine di miliardi investiti proprio con l'obiettivo del risanamento ambientale di quel territorio; senza che nessuno sia in grado di sfuggire all'evocazione un po' burocratica di statistiche costruite da mascalzoni — come sempre nelle questioni ambientali — e di potersi raffrontare con l'esperienza empirica di un'intera cittadinanza che conosce la tragedia delle malattie tumorali, di una mortalità elevatissima e che, invece, deve sentirsi opporre ragioni che, tante volte, ci sono state opposte con sapienza menzognera.

Non è soltanto rispetto ad una grande fabbrica, come il Petrolchimico, ma sempre — signor sottosegretario — nella storia del mondo contemporaneo si è opposta una sorta di spocchia scienziata e di sicumera della sicurezza nei confronti di tutte le obiezioni che venivano poste rispetto all'impatto ambientale e ai rischi per la salute.

Ho ascoltato i colleghi in Commissione e ricordo cosa sentivo negli anni scorsi su altri importanti nodi dello sviluppo drogato e inquinante. L'altro ieri, mentre ero in Commissione ambiente, ricordavo ciò che era capitato a me nel 1985, quando ero al centro di una contestazione durissima a Mosca. Allora esisteva l'Unione sovietica, io ero un leader del movimento antinucleare e i sovietici ci presentarono, nel più importante raduno mondiale di giovani — il Festival mondiale della gioventù —, con grande soddisfazione di tanta parte dell'occidente, le testimonianze sulla sicurezza nucleare. Si trattava di documenti, fotografie, gigantografie su un gioiello della sicurezza nucleare dell'Unione sovietica: si chiamava Chernobyl.

Dovemmo aspettare soltanto sei mesi per scoprire in cosa consistesse tutta quella mascheratura scientifica di ragionamenti iperspecialistici e ipertecnistici; vedemmo, invece, che si trattava di un

gigante con i piedi di argilla. Purtroppo, ogni volta che cade, il gigante dell'industrialismo e dello « sviluppismo » rischia di cadere addosso al cittadino, compromettendo, oltre agli ecosistemi, anche il diritto alla salute.

Dunque, siamo di fronte ad un provvedimento che compie una scelta stupefacente: dinanzi all'esplosione di questa antica e modernissima storia industriale che intreccia e, per certi versi, piega la storia di Gela, dei suoi lavoratori e della sua città, il Governo si rifugia in un atto di copertura dell'ENI, proponendoci un mero decreto di classificazione del *pet-coke* che smette improvvisamente di essere rifiuto per diventare combustibile. Ciò non cambierà nulla rispetto al dato dell'inquinamento del territorio e delle falde acquifere e non risolverà, come se si trattasse di un esorcismo, i problemi sui quali i magistrati stanno indagando, senza seguire, peraltro, la logica della segnalazione di violazioni tecnico-formali, come è stato detto in Commissione, mentendo con la consapevolezza di mentire.

Il decreto-legge è una specie di pezza sopra un problema drammatico. Il fatto che il Governo regionale siciliano plauda a questa iniziativa, è ovvio e scontato perché il provvedimento serve a cavargli le castagne dal fuoco. Il fatto che tanta parte del mondo sindacale presente sul territorio accolga con favore questo provvedimento è il sintomo di quanto sia formidabile la contraddittorietà che non riesce a sbrogliare la matassa veramente ingarbugliatissima di interessi e di beni che sono in gioco e che non dovrebbero essere posti in alternativa.

Noi pensiamo che ci sia, in questo caso, la conferma di un atteggiamento paradossale che non è, naturalmente una specialità del centrodestra e che ha avuto anche con il centrosinistra qualche forma di inveroamento: si tratta di una tendenza propria di chi governa acriticamente un'idea della modernizzazione. Dunque, quando vi è una sostanza inquinante, la cui denuncia mette in qualche maniera a rischio un processo produttivo industriale,

basta modificare l'etichetta, cancellando la certificazione che si tratti di una sostanza inquinante.

Quindi, non si provvede a modificare lo squilibrio, rimuovendone le cause, basta eliminare la certificazione dello squilibrio. Lo squilibrio permane, l'inquinamento permane, però, noi siamo più tranquilli. Si è visto tante volte in passato: nel caso venissero violate certe norme e certi vincoli, bastava mutare le norme e i vincoli e il problema appariva risolto.

Secondo noi, il provvedimento presenta profili di contrasto con la normativa europea sull'ambiente e sulla salute; tuttavia, non è questo il punto su cui vorremmo incentrare la nostra battaglia. Si ha la sensazione che si voglia coprire l'ENI: si tratta di un'azienda che ha registrato nel bilancio consuntivo del 2000 un utile di 14 mila miliardi di lire e che, anche per questo, è stata privatizzata; si tratta di un'azienda che, al di là di quanto raccontano gli opuscoli di propaganda che — devo dire — una parte di questo Parlamento recita a memoria secondo l'etica del pappagallo, ha disatteso gli interventi di risanamento che era tenuta a realizzare.

Spero che nessuno voglia credere a quel collega del territorio di Gela che ci viene a raccontare che l'effetto del *pet-coke* è, tutto sommato, non solo non negativo, ma, anzi, se uno dovesse guardare a certe statistiche e tabelline (forse quelle che fanno negli uffici dell'ENI), probabilmente è un moltiplicatore di salubrità. Si è avuta questa sensazione: c'è un eccesso di zelo in taluni servitori delle cattive cause.

Quell'ENI, invece, che in diversi luoghi si è ritenuto responsabile dei danni alla salute, della violazione della norme della sicurezza sui posti di lavoro, ha un'unica modalità comportamentale dinanzi a momenti di crisi come quello di Gela, minacciare licenziamenti e paventare la propria delocalizzazione: faccio le valigie e vado via, tanto cosa ci perdo? Come hanno costruito la cultura imprenditoriale tutti questi signori, tanto più nel Mezzogiorno d'Italia? L'hanno costruita rischiando qualcosa di proprio? Oppure,

cimentandosi nel Mezzogiorno d'Italia, con l'etica e le regole della concorrenza? Tutti hanno preso l'ascensore di cosa nostra, signor sottosegretario. Tutti! Non c'è un solo grande imprenditore del centro-nord che si sia aggiunto in Sicilia, in Calabria, in Campania, nelle regioni martoriate del sud senza prendere (per far prima) l'ascensore della mafia: cosa nostra, camorra, *'ndrangheta*. Ci sono imprenditori dell'Italia recente che la mattina erano a Palazzo Chigi a firmare i protocolli d'intesa con il Governo e il pomeriggio erano nei territori più interessanti delle realtà mafiose a firmare i protocolli d'intesa con le organizzazioni mafiose. Sono cose che possiamo leggere agli atti di molti procedimenti penali.

Pertanto, a questi signori, a questo modello d'impresa, ai tanti nomi e cognomi noti, oggi noi non possiamo presentare nessun rendiconto e non possiamo proporre nessun dibattito cogente sulle loro responsabilità: semplicemente, siamo impegnati a risolvere i loro problemi. All'ENI non viene chiesto nulla: non la garanzia del posto di lavoro per tutti i dipendenti diretti, per tutti i lavoratori dell'indotto e per tutti i dipendenti che sono da tempo a rischio di licenziamento; non viene chiesta la garanzia della retribuzione di fronte a una gravissima situazione che quei lavoratori non hanno voluto e che poi pagheranno anche con uno stillicidio di malattie tumorali; all'ENI, inoltre, non viene chiesto l'impegno a investire massicciamente in termini di bonifica ambientale e di lavoro ecocompatibile.

Noi temiamo che questo decreto serva semplicemente a formalizzare il prolungamento dell'agonia dello stabilimento di Gela. Il Governo ha visto che l'ENI ci ha provato anche questa volta ad utilizzare il provvedimento di sequestro degli impianti da parte della magistratura, facendo la mossa di abbandonare Gela: appunto, si tratta di una scelta non anomala, ma in linea con gli orientamenti di altri colossi industriali, come Breda, Italtel e Blu, che stanno scegliendo di considerare rami secchi le linee di produzione siciliane. Signor

sottosegretario, temo che tra qualche anno noi scopriremo, magari quando sarà istituito — come chiede una proposta di legge di cui sono primo firmatario e che è stata depositata anche al Senato — quel registro dei tumori per la città di Gela, come il rapporto tra emissioni inquinanti e danni irreparabili per la salute sia strettamente intrecciato e come la scelta di questo decreto-legge avrà contribuito anche a danneggiare l'economia e lo sviluppo del territorio.

Noi avremmo voluto che si fosse sostenuta un'altra discussione, relativa ad una legge speciale per Gela, Genova e Bagnoli, con al centro il tema della riconversione ecocompatibile della fabbrica, della garanzia della salvaguardia dei posti di lavoro e della continuità della retribuzione piena di tutti i lavoratori impiegati. Si sarebbe dovuta approvare una legge speciale per Gela e vi sarebbe dovuto essere un grande processo democratico, un tavolo trasparente e pubblico in cui il Governo nazionale — con tutti i ministri competenti —, il governo regionale, gli enti locali, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e le associazioni ambientaliste avrebbero dovuto aprire un grande dibattito sulla bonifica di tutta quell'area, sulla possibilità di valorizzare, anche in termini economici, segmenti di quell'area che sono stati — come dire — dissipati nel nome del modello monoindustriale. Sarebbe dovuta iniziare la riconversione di parti del petrochimico.

Insomma, si doveva trattare di un grande dibattito, di un grande processo democratico, di un esperimento di cultura di governo fuori dalla retorica di palazzo. Si doveva provare a ricostruire un percorso in cui le ragioni dell'ambiente e dei lavoratori potessero stare assieme e coniugarsi. Invece, vi è stata la sconfitta degli uni e degli altri, la sconfitta, di volta in volta, del primato della tutela ambientale o della necessità, talvolta così drammatica, così dolente, di difendere i livelli occupazionali. Ogni qualvolta prevale uno dei due corni del dilemma a scapito dell'altro, siamo tutti sconfitti; è una sconfitta molto più pesante di una sconfitta politica, si

tratta di una sconfitta culturale complessiva, di una sconfitta sociale che riguarda tutti, una sconfitta che facciamo pesare sulle generazioni che verranno.

Noi tutti siamo corresponsabili di un furto di democrazia, perché democrazia significa spartire i beni fondamentali della vita, del pianeta, non solo tra di noi, ma pensando anche alle future generazioni. Compromettere per sempre, per periodi lunghissimi il territorio, l'aria, l'acqua avvelenando le fonti di vita significa commettere anche un furto di democrazia, privare coloro che verranno della possibilità di fruire di beni di cui noi non possiamo ritenerci esclusivi proprietari.

Signor Presidente, avremmo potuto svolgere un dibattito su uno dei punti veri della questione meridionale, ma ciò non è mai avvenuto. In questi giorni vi saranno celebrazioni in memoria di Pasquale Saraceno, un grande intellettuale troppo presto dimenticato. In questa particolare occasione tutti dovremmo chiederci dove sia finito il meridionalismo, dove siano finiti i meridionalismi, le grandi culture capaci di leggere il rapporto tra storia nazionale, storia del Mezzogiorno e storia industriale, sia del nord sia del sud. Si tratta di domande fondamentali, utili anche a mutare l'agenda concreta della politica. Dovremmo essere capaci di fare un bilancio delle scelte operate nel dopoguerra che hanno riguardato Gela, Taranto e tante altre aree del Mezzogiorno d'Italia. Bisognerebbe domandarsi se fosse quello il modello di industrializzazione da seguire, ritardato ed emulativo e con più fattori di impatto ambientale rispetto al nord d'Italia. Era quello lo sviluppo industriale di cui aveva bisogno il nostro Mezzogiorno d'Italia? Io non contrappongo un'idea del sud fondata su cartoline illustrate e turismo, ma penso che si possa discutere di un'altra idea di industrializzazione per il Mezzogiorno d'Italia.

Siamo di fronte alla pochezza del dibattito, anche con riferimento alle scelte che andremo a compiere. Signor sottosegretario, sono convinto — ed è una convinzione amara — che ciò che non facciamo oggi (e mi riferisco al fatto di

affrontare con saggezza, con lungimiranza e con radicalità le drammatiche questioni dello sviluppo industriale, della sua obsolescenza e del suo impatto drammatico sull'ambiente e sulla salute dei cittadini) per soggezione della classe politica nei confronti del modello di impresa, della sua mitologia e dei suoi affari, saremo costretti a farlo, con il fiato grosso e con qualche senso di colpa, fra non moltissimo tempo.

Quando lo faremo, ci accorgeremo che questi anni perduti saranno stati pagati con un prezzo altissimo in termini di perdita di valori ambientali ed anche di vite umane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, con riferimento all'oggetto della discussione in esame, concordo con chi mi ha preceduto sul fatto che è pregno di simbologia e di significati che trascendono la stessa realtà di Gela. Non nascondo che personalmente, essendo un deputato neoeletto a Gela, è anche un fatto di passione e di sentimenti personali, non fosse altro perché ho vissuto direttamente le drammatiche giornate di Gela, con riferimento alle quali sono stato giustamente destinatario di sollecitazione e di pressioni, anche a causa del fatto che ero l'unico deputato « indigeno », in rappresentanza della maggioranza.

Ho vissuto giornate difficili che, tuttavia, si sono evolute al punto da ottenere un grande risultato positivo (seppure non esaustivo per i significati che la vicenda comporta) sino a raggiungere momenti di esaltazione che mi hanno vieppiù rafforzato nel mio proposito di ritornare alla militanza politica.

Vero è che — come ha affermato il collega Vendola — parlare di Gela significa fare riferimento ad un certo tipo di intervento (avvenuto negli anni sessanta nella nostra Italia) che, con il beneficio della buona fede (date le problematiche non ancora vissute nel nostro paese), è stato frutto dell'inebriamento industriale; ciò ha portato, secondo un'ottica rivelatasi

fortemente errata, a porre in essere certe iniziative nell'estremo Sud e mi riferisco alle cosiddette cattedrali nel deserto.

Se, per un verso, questo tipo di intervento è valso a suscitare, a valorizzare e a far affiorare nelle nostre genti del Sud ciò che veniva ritenuto un valore appannaggio, invece, del Nord (mi riferisco alle vocazioni all'intrapresa e alla versatilità nel campo delle più diverse iniziative da parte di molti soggetti sani e diffusamente presenti sul territorio della Sicilia e Gela ne è positivo campione), bisogna però pur dire che, nel complesso, l'intervento si è rivelato fallimentare; non è stato, infatti, raggiunto ciò che allora si prefiggeva di porre in essere, vale a dire suscitare un lievito obiettivo di iniziative nei siti del Sud, in modo da equiparare, rispetto al divario industriale, produttivo ed occupazionale ciò che rappresenta un classico della nostra questione meridionale.

A questo proposito, Gela ha vissuto vicende dense di significato; ad esempio, ricordo che negli anni sessanta, quando l'allora azienda di Stato (oggi privata) cominciò, ad esempio, a produrre plastiche, a Gela fu messo in atto un piano per la lavorazione di quelle plastiche, riproducendo spaccati della questione meridionale ben più remoti di quelli previsti dall'economista Saraceno (bisogna andare fino a Salvemini per trovare esempi di tal fatta); quell'azienda doveva approvvigionarsi di materie plastiche addirittura all'estero, non potendo fare ciò presso la vicinissima azienda di Stato.

Sono tematiche lontane che però oggi fanno sì che si abbia un territorio, quale quello di Gela, oggetto — devo di dire con grande soddisfazione —, nella sua reale dimensione, di sensibilità anche da parte di quest'Assemblea, nonché di eguale consapevolezza — si coglie leggendo gli atti —, da parte del Senato, che trattasi di una realtà assolutamente unica. Dico unica perché, sebbene presenti peculiarità comuni ad altri siti del Sud d'Italia e della stessa Sicilia, questa realtà le compendia tutte e le dilata nella loro massima negatività.

Per essere ancora più chiari, Gela si è trovata a vivere in queste giornate, quali quelle descritte anche nella relazione illustrativa della legge — in particolare, trovandosi dopo la chiusura per il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria dello stabilimento petrolchimico che ancora oggi costituisce la principale risorsa economica della città —, con la metà della propria popolazione, all'improvviso — in parte legata da un rapporto diretto di lavoro dipendente o da un rapporto indiretto attraverso l'indotto o ancora per rapporti di tipo riflesso a livello di imprenditori e piccoli artigiani —, cosa che a sognarla non si sarebbe immaginata, con un'economia completamente distrutta, con 20 -30 mila persone prive improvvisamente di reddito.

Ebbene, il torto di questa città — è questo il punto da sottolineare maggiormente — è stato quello, a partire dalla fine degli anni '50, di avere, attraverso l'oro nero rappresentato dal petrolio che si trova nel sottosuolo gelese per divina Provvidenza, rimpinguato le casse dello Stato con centinaia e centinaia di miliardi. Ancora oggi, — sono dati ufficiali —, Gela eroga giornalmente in materia di imposte di fabbricazione qualcosa come circa un miliardo e 200 milioni di lire al giorno — e sottolineo questo aspetto; accanto a ciò, Gela ha consentito anche a questa azienda ENI, da qualche anno agonizzante, spesso invitata a continuare ad operare, che, anche in questa circostanza, se la risposta non fosse stata così tempestiva, avrebbe trovato finalmente lo spunto per chiudere « baracca e burattini », lasciando il territorio, dopo averlo danneggiato sotto vari profili e con il risultato beffardo della disoccupazione, vittoriose strategie, con riflessi internazionali, attraverso la dedizione delle proprie maestranze e l'assoluta disponibilità del sito e dei pubblici poteri locali a tutti i livelli. Oggi Gela si trova ad essere tiranneggiata da questo che è un dato drammatico: o si continua a tenere aperto lo stabilimento petrolchimico o, in caso contrario, Gela è assolutamente al collasso.

Eppure in questi anni, ancora oggi, tanti giovani hanno portato avanti i propri

studi finalizzandoli allo sbocco nel petrolchimico — abbiamo infatti centinaia di studenti che hanno conseguito diplomi congeniali a questo tipo di impiego nel settore industriale. Questa giornata deve insegnarci che un lembo di territorio metropolitano, sia pure dell'estremo sud, non può essere affidato ancora alle vicende altalenanti e sempre più aleatorie della chimica nazionale, anche comprensibili per l'andamento della chimica internazionale; uno Stato attento non può consentire che giornate di tal fatta abbiano mai più a ripetersi in siti come quelli di Gela.

Gela non solo ha dato gli apprezzabili contributi di cui parlavo poc'anzi, ma, di ritorno, ha subito effetti assolutamente devastanti, non soltanto per le problematiche conclamate attinenti ai guasti dell'ambiente, non soltanto per le insidie (anche queste confermate dall'Organizzazione mondiale della sanità) alla salute dei suoi cittadini, ma — e questo è un dato unico rispetto ad altri siti con analoghe esperienze — ha avuto scardinato anche l'ordine sociale. Infatti — gli storici lo sanno e la letteratura giudiziaria lo suffraga, ad onta di qualsiasi perplessità — Gela, pur ricadendo in un'isola ad alta densità mafiosa, pur ricadendo in una provincia che storicamente ha dei sedimenti conosciuti e noti di criminalità organizzata, ha rappresentato negli anni passati una sorta di isola felice, perché è stata refrattaria a qualsiasi tipo di insediamento e di proliferazione di criminalità organizzata.

Oggi Gela, invece, vanta questo triste primato, tant'è che non c'è persona che giornalmente non abbia notizie sulle intraprese e circa la ribalta della criminalità organizzata gelese che, invece, prima degli anni sessanta, era assolutamente inesistente. Si tratta di un fenomeno che è stato indotto dall'industrializzazione, per il modo in cui è avvenuta, che ha attirato e calamitato interessi mafiosi dall'esterno e che ha trovato in Gela una sorta di sito e di miscela demoniaca quanto mai idonea al proliferare di interessi e di vocazioni criminali alle quali, invece, Gela era sempre stata estranea.

Accanto a questo, però, non posso non sottolineare che un Governo attento e sensibile, nel giro di pochissimi giorni, è riuscito intanto a scongiurare un evento nefasto dagli effetti quali quelli descritti un po' da tutti e non è stato facile, soprattutto in pochi giorni. In realtà, prima si cercò di risolvere il problema, da parte della stessa azienda, attraverso gravami vari di natura giurisdizionale, dopodiché ci si è posti sul tavolo regionale per vedere con quali mezzi normativi o anche emergenziali si potesse intervenire, falliti i quali, invece, si pose all'attenzione di tutte le forze interessate alla vicenda il provvedimento governativo. Debbo dire senza nessuna superficialità, se è vero, com'è vero, che proprio quel Ministero dell'ambiente — che, mi piace ripeterlo, non è secondo a nessuno nella tutela del bene ambiente e lo so per aver incontrato personalmente perplessità e difficoltà e avere toccato con mano con quanta circospezione il ministero si sia avvicinato all'approccio con questa vicenda — alla fine, in tempi rapidissimi e senza far torto alla normativa comunitaria a tutela dell'ambiente, è arrivato a un provvedimento di questo tipo. È un provvedimento assolutamente convincente che, tuttavia, nella sua negatività, pone all'attenzione il problema complessivo di Gela: Gela non può liquidarsi con questo tipo di provvedimento. È necessario, come diceva il collega Vendola, che, se non con una legge speciale, sicuramente attraverso ordini del giorno — che so essere *in itinere* anche in quest'aula e che comunque io stesso presenterò — Gela venga considerata finalmente nella totalità dei suoi problemi, perché è simbolo di come uno Stato non patrigno possa venire incontro ad una popolazione che ha il solo torto di avere erogato imposte allo Stato.

Vorrei dire al rappresentante del Governo che i termini dell'intervento, a mio avviso, proprio al fine di evitare il ripetersi di giornate quali quelle delle ultime settimane, dovrebbero essere — e già vi sono i fermenti e i prodromi in precedenti provvedimenti normativi, quali, ad esempio, la delibera del Consiglio dei ministri

del 1990 e l'accordo di programma del 1995 — tali da consentire una conversione dell'economia locale, valorizzando quelle risorse e quelle vocazioni naturali — mi riferisco all'agricoltura e al turismo — senza compromettere quel patrimonio di industrialità e di versatilità verso la stessa che la cittadinanza gelese ha consentito (mi riferisco, evidentemente, al settore dell'industria cosiddetta « pulita »).

Occorre che il Governo includa in un programma di risanamento (oltre che di conversione) il sito di Gela, non solo realizzando bonifiche *tout court*, ma prevedendo anche la possibilità di creare infrastrutture e strutture tali da consentire lo sviluppo e la conversione dell'economia.

Ci tengo a dire che il decreto-legge di cui stiamo parlando (in tal senso, mi sono accorto che in Commissione è emerso un difetto di informazione) non presenta assolutamente né superficialità né indulgenza verso norme compromissorie che derogano, innanzitutto, alla tutela del valore ambiente. In realtà, il decreto-legge è maturato perché proprio al Ministero dell'ambiente ci si è accorti di un dato pressoché ineludibile, ossia che la normativa comunitaria in materia di produzione e lavorazione di *pet-coke* (la cui entrata in vigore è prevista per il 2007), in Italia, nel caso di Gela, poteva entrare in vigore in anticipo. Questa normativa, infatti, prevede una serie di condizioni, contenute e compendiate in un documento denominato Bref, che elenca, con riferimento alle raffinerie di petrolio, le migliori tecnologie all'avanguardia. Le tecnologie ed i requisiti, in vista dei quali la normativa comunitaria differisce l'entrata in vigore al precipuo e dichiarato scopo di consentire alle raffinerie di adeguarsi a tali tecnologie, nel caso di Gela erano già operanti.

Non durante l'odierno dibattito, ma nel corso della discussione nei giorni passati, ha fatto ancora capolino la vecchia — per fortuna minoritaria — tradizione del disfattismo nazionale. Non abbiamo inteso difendere l'Agip, verso cui, debbo dire, ci poniamo — io come deputato e cittadino gelese — in termini, non dico d'ostilità, ma sicuramente non di alleati acritici ed

ascari. Non si è voluto assolutamente venire incontro a questa azienda. Tuttavia, sento il dovere di dire che quando fummo messi al corrente che, in realtà, questo impianto è all'avanguardia nel mondo — è stato definito, nel corso di congressi internazionali sulla materia, tra cui, quello di Siviglia, come impianto a tecnologia avanzatissima (in Europa ve ne è solo un altro, operante in Olanda) —, a quel punto, era facile anticipare la normativa e prendere atto che su Gela questo impianto risolve un problema fondamentale. Il *pet-coke*, ha sicuramente contenuti di altissimo spessore ed indice inquinante. Attraverso questa tecnologia, ossia attraverso lo strumento denominato, nella premessa del decreto-legge, il « precipitatore elettrostatico », si ha la possibilità di abbattere i contenuti di anidride solforosa e di nitrati del *pet-coke*, addirittura fino al 94-95 per cento. Questo è un dato tecnico che vorrei citare, perché, in realtà, nell'ambito di questa materia, non si deve tenere conto dei valori dei contenuti inquinanti del *pet-coke* allo stato grezzo, ma alle emissioni che, dalla lavorazione dello stesso, ne derivano. In un impianto come quello di Gela, il *pet-coke*, con riferimento alle emissioni, presenterebbe contenuti così bassi di materia inquinante da evitare di compromettere l'ambiente circostante.

Si paventava la preoccupazione che questo tipo di decreto-legge — che, in realtà, è adottato espressamente per la realtà di Gela, proprio perché dotata di quel tipo di tecnologia e di impianti — possa consentire il proliferare di impianti di produzione di *coke* anche nella restante parte d'Italia. L'unico impianto che produce *pet-coke* in Italia è quello di Gela. È un dato ufficiale. Da questa eventualità — che taluni commissari in Commissione ambiente hanno paventato — ci si salvaguarda proprio perché questo tipo di normativa fa sì che la produzione di *pet-coke* possa avvenire solo alla condizione che sussistano questi accorgimenti tecnologici.

In ogni caso, rispetto alle emissioni, vigono norme regolamentari di tutela di vario ordine: decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, decreti ministeriali

ed anche provvedimenti delle regioni che stabiliscono i valori massimi ai quali le emissioni in parola debbono soggiacere per potere essere immesse nell'atmosfera (nello specifico caso di Gela, la regione siciliana ha varato, da ultimo, un ulteriore provvedimento che fissa tali valori massimi).

Se così stanno le cose, ritengo che il decreto-legge non solo sia stato adottato tempestivamente, ma non abbia nemmeno vulnerato in alcun modo la legislazione vigente. Inoltre, in maniera non prevedibile, ma foriera di positività, esso ha avuto il merito di aver fatto balzare alla ribalta della cronaca nazionale il caso Gela. Spero che, nell'approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge che, per adesso, scongiura la persistenza degli effetti negativi scaturiti dal sequestro, il problema Gela possa essere adeguatamente considerato.

A tale proposito, tengo a precisare, tuttavia — perché anche di questo si è parlato —, che la magistratura non ha errato nell'intervenire. Invero, com'è stato già posto in risalto, il decreto Ronchi presentava un'aporia, venendo il *pet-coke*, da un lato, classificato come rifiuto e, dall'altro, indicato come materia combustibile. La magistratura di Gela, operando nella sacca di incertezza derivante dal rilevato contrasto definitorio, ha emesso un provvedimento pienamente giustificato, tant'è che anche il tribunale del riesame ha confermato l'ordinanza da esso emessa.

Quindi, nessuna critica si può rivolgere alla magistratura gelese; anzi, il sequestro è valso a far colmare una lacuna della legge non considerata da alcuno, che aveva consentito — ahimé! — che uno stabilimento dal costo di alcune centinaia di miliardi, pur munito di tutte le autorizzazioni necessarie, venisse a trovarsi fuori legge dall'oggi al domani. Il provvedimento della magistratura gelese ha fatto sì che fosse adottato questo decreto-legge, anche se va detto (sebbene non compete a me) che, in materia di rifiuti, persistono molte contraddizioni nella nostra legislazione. Poiché si tratta di veri e propri rompicapo che, all'improvviso, potrebbero dar luogo a

vicende analoghe, sarebbe il caso, forse, di un intervento su di una legislazione che, probabilmente, risentì di un clima di particolare allarmismo sociale sul fronte dell'ambiente. Oggi che la cultura e la sensibilità verso questo valore inestimabile e di primaria importanza si sono oltremodo diffuse, ritengo che il legislatore possa ritornare sulla materia con animo più pacato, con più serenità e, naturalmente, con una visione di insieme.

Ciò detto, auspico che quest'Assemblea approvi all'unanimità il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 22 del 2002. Gli elementi di giusta preoccupazione contenuti anche negli interventi dei colleghi dell'opposizione consentono un'approvazione condivisa del provvedimento, che spero sia convertito in legge lunedì prossimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, vorrei congratularmi, all'inizio del mio intervento, con i colleghi intervenuti in precedenza ed anche con l'onorevole Ventura, quanto meno per l'inquadramento da essi compiuto della situazione territoriale nella quale si inserisce la vicenda dello stabilimento di Gela.

Tuttavia, poiché conservo un'opinione sostanzialmente diversa da quella del collega ora nominato, trovo veramente paradossale ascoltare che questo provvedimento possa accrescere la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica e che, nel contempo, il *pet-coke* possa essere considerato strategico per l'occupazione e l'economia nazionale, com'è scritto nella relazione al provvedimento. Non è con le leggi o i decreti-legge che le sostanze inquinanti perdono le loro caratteristiche di pericolosità per la salute, bene tutelato dall'articolo 32 della Costituzione! Non è certamente il richiamo formalistico alla sostenibilità dello sviluppo che può giustificare questo decreto-legge che, semmai, rimarrà nella storia di questo Governo

come l'ennesima truffa ai danni della salute dell'ambiente, come la legalizzazione della licenza ad inquinare e a procurare malattie ai lavoratori ed alla popolazione, come l'ennesimo e devastante intervento di un Governo che, con la scusa dell'urgenza, rende la legislazione in materia ancora più frammentaria, ambigua, polverizzata e di lettura difficile e controversa.

Non solo, con questo decreto viene stabilita la non applicabilità dell'articolo 3 della Costituzione, vengono lesi i principi della separazione dei poteri e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Con questo decreto il principio che vieta al Parlamento e al Governo di interferire nel merito dei singoli procedimenti attivati dalla magistratura è completamente ribaltato. Concepire in questo modo le leggi diventa un comodo mezzo per risolvere singoli casi, favorire singole persone o, come in questo caso, risolvere i problemi giudiziari di determinate aziende.

Nello specifico, il Petrolchimico di Gela, facendosi scudo delle legittime aspirazioni al lavoro della popolazione di quel comune, ha risolto i suoi problemi giudiziari e quella raffineria potrebbe restare impunita pure essendo stata fuori legge per più di quattro anni. Infatti, il decreto del ministro dell'ambiente del 1990 sui valori minimi di emissione fissava al 3 per cento la presenza massima di zolfo nel *coke* da petrolio — ricordo che il livello raggiunto oggi è del 7 per cento — ed imponeva alle industrie di adeguare gli impianti entro il 31 dicembre 1997. Non solo il petrolchimico di Gela non si è mai adeguato, ma ora viene premiato da questa sorta di condono che legittima tale comportamento e incentiva il mancato rispetto della legge e, per il futuro, le richieste di nuovi decreti in deroga alle più svariate sostanze inquinanti.

È un altro tipico esempio del modo peggiore di legiferare in questo bistrattato paese. Ci ricordiamo tutti della atrazina e dei reiterati interventi legislativi che rendevano potabile un'acqua inquinata, e poi ci si interroga su come mai i cittadini non si fidano dell'acqua che esce dal rubinetto.

Di operazioni del genere, purtroppo, questo Governo ne sta facendo una regola fino ad approvare provvedimenti *ad hoc* per bloccare l'attività giudiziaria.

Non stiamo parlando delle leggi sulle rogatorie internazionali e sul falso in bilancio, anche se fa sempre bene ricordarle a questa Assemblea e al paese. Basta ricordare, in questo caso, che con l'articolo 1 della legge n. 443 del 21 dicembre 2001, per il quale le terre e le rocce di scavo non costituiscono più rifiuti e sono perciò escluse dall'ambito di applicazione del decreto Ronchi, si è garantito il dissequestro dei cantieri dell'alta velocità che vedevano coinvolto il ministro delle infrastrutture Lunardi, o basta citare il sequestro degli scarichi delle cartiere negli impianti di depurazione di Tolmezzo per grave inquinamento idrico, risolto con la dichiarazione di stato di calamità naturale.

Certamente, avremmo preferito che questo decreto-legge contenesse norme per la riconversione ecocompatibile dell'impianto petrolchimico e garantisse la salute dei lavoratori e dei cittadini attraverso un accordo di programma avente per oggetto il risanamento degli impianti di Gela sottoscritto dai Ministeri dell'attività produttiva, dell'ambiente, del lavoro, dalla regione Sicilia, dalla provincia di Caltanissetta, dal comune di Gela e dall'ENI. A tal fine, assieme ad altri colleghi, ho presentato appositi emendamenti che potranno essere esaminati dall'Assemblea, se non verranno frapposti discutibili pareri di ammissibilità.

Signor Presidente, visto quanto è stato permesso fino ad oggi al Governo con lo strumento del decreto-legge, non si capirebbe certamente perché solo nei nostri confronti si utilizzino criteri più rigidi nell'applicazione della norma. A noi si chiede, invece, oggi, di sanare l'inquinamento ambientale da *pet-coke* tramite un decreto, senza prevedere alcun risanamento, in mancanza di dati sull'inquinamento e di informazioni utili per l'individuazione di ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Una deliberazione del Consiglio dei ministri del 1990 dichiarava Gela area ad elevato rischio ambientale; successivamente, nel dicembre del 1995, è stato sottoscritto dai ministri dell'ambiente, del bilancio, della programmazione economica e del tesoro, dalla regione siciliana, dalla provincia di Caltanissetta e dal comune di Gela un accordo di programma per gestire in modo unitario ed integrato tutte le problematiche ambientali dell'area.

Al fine di dare concreta attuazione a tale accordo è stato istituito un comitato di coordinamento. L'accordo di programma doveva essere aggiornato in modo tale da intraprendere tutte quelle iniziative e realizzare quegli investimenti relativi al miglioramento degli impianti dal punto di vista dell'impatto ambientale, al fine di rendere il sistema industriale più compatibile con l'ambiente circostante. Ricordiamo che, dopo il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 e l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3072 del 21 luglio 2000 (nomina dei commissari delegati per l'attuazione dei piani di risanamento), nel mese di novembre 2001 si è stabilito di trasferire ai prefetti una cifra pari a circa 40 miliardi di lire per interventi di risanamento, con esplicito riferimento a Gela. Questo risanamento non è mai iniziato e le risorse stanziare a favore della regione non sono mai state utilizzate. Alla fine è dovuta intervenire la magistratura.

Il sequestro del petrolchimico di Gela da parte della magistratura deriva dal fatto che il *coke* da petrolio è da considerarsi non come prodotto di raffineria combustibile ma come rifiuto e quindi la centrale termica che bruciava questo materiale doveva essere assoggettata ai vincoli previsti per le emissioni degli inceneritori di cui al decreto Ronchi (decreto legislativo n. 22 del 1997). Dunque la definizione del *coke* da petrolio non è un fatto meramente formale. Il *pet-coke* è senza dubbio uno scarto di lavorazione del petrolio che genera emissioni inquinanti; è un rifiuto di raffineria, sebbene il fatto che abbia ancora un contenuto calorico ne renda la combustione interessante sotto il

profilo del recupero energetico. Infatti, come si legge nelle sentenze già emesse a partire dal 1990 dalla Corte europea, quasi tutte contro l'Italia, riguardo all'interpretazione di rifiuto, in primo luogo, tale nozione non presuppone che il detentore che si disfi di una sostanza o di un oggetto abbia l'intenzione di escludere ogni riutilizzazione economica da parte di altre persone (Corte di giustizia CEE 28 marzo 1990, Vessoso ed altri); in secondo luogo, anche se il rifiuto è stato oggetto di un recupero completo, ciò non significa che possa essere equiparato ad una materia prima (Corte di giustizia CE, sezione V, 15 giugno 2000, procedimenti riuniti C-418/97 e C-419/97); in terzo luogo, tale nozione non consente affatto che i residui industriali avviati a riutilizzo siano svincolati dai controlli e dagli obblighi previsti per i rifiuti (Corte di giustizia CE, sezione VI, 25 giugno 1997, Tombesi ed altri). Pertanto, soltanto la qualifica del *pet-coke* come rifiuto, ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997, consente l'elevato livello di tutela richiesto dalle normative comunitarie ed italiane. È dunque certo che questo decreto-legge, se posto all'esame della Corte europea, porterà ad un'altra condanna del nostro paese.

Risulta perciò essenziale che, con la combustione di questo materiale, non sia emessa nell'atmosfera una quantità di sostanze inquinanti superiori a quanto previsto dalle normative vigenti. Bisogna cioè tutelare la salute della popolazione ed i limiti di questi inquinanti cambiano se il *coke* da petrolio viene bruciato in un inceneritore o in un impianto termico. Per questo motivo, con il decreto del ministro dell'ambiente del 1990 sui valori minimi di emissione, veniva fissata al 3 per cento la presenza massima di zolfo nel *coke* da petrolio (il livello raggiunto oggi è del 7 per cento) e si imponeva alle industrie di adeguare gli impianti entro il 31 dicembre 1997. Equiparare il *pet-coke* ad un normale combustibile consente, invece, di utilizzarlo in impianti diversi da quelli di incenerimento, sottoposti, nel rispetto delle normative europee e nazionali in materia di rifiuti, a controlli e limiti per

alcuni inquinanti, ben più severi di quelli attuali sulle centrali termiche. Ad esempio, il limite per le emissioni degli ossidi di zolfo nelle centrali termiche è cinque volte superiore (1700 mg per m³) a quello previsto per gli inceneritori (300 mg per m³). Questo considerando che il *pet-coke* contiene percentuali di zolfo notevolmente superiori a quelle prescritte per i combustibili usati in raffineria e contiene sostanze tossiche quali idrocarburi aromatici, idrocarburi policiclici aromatici e metalli pesanti, tutte sostanze che minano gravemente la salute.

In particolare, il *pet-coke* è costituito da idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare, elevato tenore di carboni e basso contenuto di ceneri. Essendo il prodotto ultimo della raffinazione dei prodotti petroliferi, esso concentra su di sé gli inquinanti che si producono in tale ciclo, come i composti organici solforati, e richiede particolari precauzioni nell'uso. Il *coke* da petrolio è sicuramente un rifiuto secondo quanto stabilito dalla normativa europea e, di conseguenza, dal decreto legislativo n. 22 del 1997, in quanto sottoprodotto di lavorazione e, in quanto tale, espressamente contemplato nel catalogo europeo dei rifiuti dei quali ci si disfa attraverso l'attività di recupero energetico espressamente prevista nell'allegato B. In particolare, la direttiva europea 75/442 precisa che ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti deve essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito dei rifiuti.

Inoltre, voglio ribadire che il documento della Commissione europea sulle migliori tecniche disponibili — BREF — per il settore delle raffinerie, citato più volte nelle premesse di questo decreto-legge, viene richiamato impropriamente, perché tale documento fa riferimento ad una serie di indicazioni sulla purezza dei combustibili e sulla migliore tecnologia disponibile per l'utilizzazione del *coke* che sono ben lontane dalla realtà riscontrata a Gela. La concentrazione delle emissioni della raffi-

neria siciliana sono, infatti, dieci volte superiori a quelle che può emettere un impianto di gassificazione del *coke*.

Con questo decreto-legge si autorizza il superamento dei limiti ordinari di emissione con una deroga che non ha alcun limite temporale e che lascia prevedere, per come è scritto il comma secondo dell'articolo 2 del presente decreto-legge, una sua applicazione non limitata al solo petrolchimico di Gela. Con questo provvedimento-condono verranno raddoppiate le emissioni di zolfo consentite nelle industrie petrolchimiche.

Di fronte a ciò, viene nuovamente da chiedersi che fine faranno gli impegni che fintamente si vogliono sottoscrivere con la ratifica del protocollo Kyoto, quando tutti i livelli di emissione che in quel caso dovrebbero essere ridotti vengono, con le norme contenute in questo decreto-legge, addirittura raddoppiati. Non solo, con un emendamento approvato dal Senato, si è resa ancor più devastante tale normativa, e dispiace ricordare che a questo proposito l'iniziativa è venuta da taluni settori del centrosinistra (i senatori Montagnino e Vallone della Margherita). Infatti, consentendo a quel *pet-coke* di essere bruciato in Italia e, quindi, di non essere utilizzato solamente nel luogo di produzione (come potrà avvenire grazie al provvedimento al nostro esame, così come modificato dal Senato), si porterà l'inquinamento anche in altre aree del nostro paese. Il decreto-legge, dunque, è risultato ulteriormente peggiorato dopo le modifiche apportate dal Senato. Si rifletta anche sulla modifica dell'articolo 1, che permette di utilizzare il *coke* da petrolio come combustibile per uso produttivo e non più, come era stato previsto dal Governo, per uso industriale. Quanti danni si produrranno con questa modifica, con la genericità assoluta di tale definizione che consente un allargamento indefinito nell'uso del *pet-coke*?

Purtroppo, a questa genericità fanno da contraltare altre più inquietanti domande che vogliamo, anche in questa occasione, porre al Ministero dell'ambiente: signor ministro, ci vuole informare, vuole informare l'Assemblea, il paese, i cittadini di

Gela, sui risultati della ricerca svolta dall'organizzazione mondiale della sanità, commissionata proprio dal Ministero, a proposito dei casi di leucemia nella popolazione femminile di Gela? Se vi è, come pare, un'alta incidenza delle leucemie, è vero che essa è superiore alla media di 150 volte? Quali sono le percentuali di malformazione dei neonati a Gela? Signor ministro, i dati certi che conosciamo su Gela sono i seguenti: a tutt'oggi non sono stati ancora impiegati i cospicui finanziamenti, 40 miliardi, che la regione Sicilia ha ricevuto per avviare azioni di risanamento dell'area; l'ENI, per più di quattro anni, è stata impunemente fuori legge e non ha posto in atto gli interventi cui era tenuta; con questo decreto-legge si prolunga l'agonia degli impianti di Gela e, corrispettivamente, si accantona ogni progetto di riconversione e di riqualificazione del territorio.

Per quanto riguarda poi il suo Ministero, le nude cifre parlano chiaro: con l'attuale Governo è impossibile condurre in Italia una vera lotta alle emissioni inquinanti o realizzare programmi di serio risanamento ambientale. Nel collegato ambientale, per tali politiche, sono previsti impegni per un ammontare di soli 20 milioni di euro. Per aree ad elevato rischio ambientale come Gela, la vostra legge finanziaria ha tagliato le risorse da destinare alle bonifiche ambientali di cui alla legge n. 426 del 1998.

Anche queste sono le ragioni che ci inducono a fare un'opposizione ferma ad un provvedimento pericoloso che, con il falso obiettivo di garantire l'occupazione alle persone che stanno lavorando a Gela, in realtà consentirà a quel petrolchimico di inquinare, di mettere in pericolo la salute dei cittadini e di distruggere l'ambiente, senza impegnarsi in alcun modo ad assumersi gli oneri di una riconversione aziendale nonché del risanamento e della sistemazione del territorio.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia.

GIUSEPPE SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte a questa discussione sulle linee generali che — come era ampiamente prevedibile — non si è limitata a valutare la bontà del provvedimento, ma ha sconfinato in valutazioni molto più generiche, essendo alquanto varia la natura del tema in esame.

Credo di poter dire che abbiamo assistito ad un dibattito piuttosto interessante, che ha visto posizioni diverse, anche all'interno del centrosinistra. Nell'opposizione si è passati da una posizione assolutamente favorevole, esposta dall'onorevole Burtone — che, anzi, è addirittura sembrato essere ancor più favorevole del Governo ad andare avanti su questa strada —, agli ultimi interventi, soprattutto degli onorevoli Lion e Vendola, che (non capisco bene per quale ragione) si oppongono a questo provvedimento citando dati del tutto discutibili.

Come si afferma nella premessa della nostra relazione, l'incertezza esistente nella classificazione del *pet-coke* come rifiuto combustibile non è materia di oggi, ma è al vaglio del Parlamento italiano e dell'Unione Europea ormai da diversi anni: esiste un'area di incertezza che credo questo provvedimento abbia il merito di portare all'attenzione.

Per quanto riguarda il dibattito odierno, non posso che essere assolutamente soddisfatto di come esso si sia svolto. Ricordo che si tratta della conversione di un decreto-legge e che vi è stato un sequestro da parte della magistratura con un successivo provvedimento di dissequestro.

Credo, pertanto, che l'Assemblea sia pronta a convertire in legge il decreto-legge in discussione appena sarà possibile, soprattutto per dare serenità ai 3 mila lavoratori di Gela e ad una Sicilia che, come è stato detto, è l'unica vittima di questo si-

stema. Se è vero, com'è vero, che non vi è stata alcuna opera di risanamento ambientale nei confronti di Gela, la colpa non può che essere attribuita all'intera classe politica. Infatti, si sono succeduti, sia a livello parlamentare e nazionale sia a livello regionale, governi di centrodestra e di centrosinistra che non hanno mai prestato una seria attenzione al problema di Gela e della sua riqualificazione ambientale e ad un modello di sviluppo che, ovviamente, deve essere migliorato, anche perché non vi è alcun dubbio che anche in quell'area si sono registrati alcuni fallimenti.

Tuttavia, credo di poter dire che il dibattito è stato piuttosto ragionevole e mi auguro che l'Assemblea possa, al più presto, convertire in legge il decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere se non la conferma, da parte del Governo, della massima attenzione sulla questione ambientale di Gela, rappresentata dagli intervenuti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge (ore 10,43).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 aprile 2002 l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la III Commissione permanente (Affari esteri), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

AZZOLINI ed altri: « Concessione di un contributo alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo » (2355).

Discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (ore 10,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritto a parlare l'onorevole Tuccillo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00056. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, con questa mozione si chiede di impegnare il Governo, nel quadro dell'attuazione della riforma delle fondazioni di origine bancaria contenuto nella legge finanziaria per il 2002, ad un atto che, recependo i contenuti dell'ordine del giorno già approvato da questa Assemblea in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, disponga che un terzo dei fondi attualmente erogati dalle fondazioni venga destinato alle regioni dell'obiettivo 1 per il Mezzogiorno. Questa mozione giunge — ripeto — a seguito di un ordine del giorno già approvato e in considerazione dei regolamenti in fase di attuazione già inviati al Consiglio di Stato che, a quel che risulta, non hanno recepito il suddetto ordine del giorno.

Vi sono due ragioni fondamentali alla base di questa mozione: la prima è di ordine più generale, la seconda di ordine più particolare relativa, appunto, alle fondazioni. Per quanto riguarda il primo aspetto della situazione, essa è legata, ovviamente, alle condizioni in cui si trova

il Mezzogiorno nel nostro paese. Il Mezzogiorno — è bene ricordarlo — è ancora portatore di un forte svantaggio economico e sociale nei confronti del resto del paese. Non sono qui per snocciolare le cifre di un ritardo ben noto, non solo agli addetti ai lavori, ma anche a molti parlamentari e, immagino, al Governo. Basta perciò ricordare, in questa occasione, alcuni semplici e significativi dati.

Tutte le otto regioni meridionali presentano ancora un livello del PIL *pro capite* nettamente più basso rispetto a tutte le regioni del centro-nord evidenziando, in questo, la persistenza del carattere dualistico della struttura economica del paese. Il PIL *pro capite* del sud è di circa il 40 per cento inferiore a quello del centro-nord. Questo avviene soprattutto in quattro regioni (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) dove risiede complessivamente oltre l'80 per cento della popolazione meridionale. Naturalmente, a questi livelli del PIL corrisponde un basso livello dell'impiego di lavoro. La crescita che ha interessato il Mezzogiorno a partire dalla seconda metà del 1999 ha, di fatto, implicato solo il recupero dei livelli di occupazione già raggiunti prima della recessione del 1992-93 mentre il centro-nord, che aveva già operato un recupero nel 1998, ha successivamente conosciuto un aumento netto di occupazione di circa 650 mila unità. I divari nei tassi di attività e di occupazione tra le due aree non sono stati, pertanto, sostanzialmente, ad oggi, intaccati.

Un ulteriore problema è quello della scarsità di infrastrutture. Recentemente il Governatore della Banca d'Italia ha posto l'accento su questo aspetto indicando specificamente che la dotazione al sud nei settori dei trasporti, dell'energia, delle comunicazioni, delle risorse idriche e in tutte le categorie delle opere pubbliche a carattere sociale supera di poco la metà di quella del centro-nord. Lo stesso governatore Fazio, in una dichiarazione resa al *Corriere della Sera*, il 10 aprile scorso, ha affermato: il dualismo rende ancora centrali i problemi del sud del paese. La ricomposizione delle due Italie non è avvenuta. Si deve finalmente porre rimedio

a quella che ancora rappresenta una questione nazionale affinché il Mezzogiorno non rappresenti più una spina nel fianco, ma un'opportunità per la crescita dell'intero paese.

A queste condizioni di carattere più generale si associa e rischia di sommarsi, se le cose non fossero adeguatamente modificate, il problema delle fondazioni. Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, esse nascono per effetto della politica di privatizzazione delle banche italiane avviata con la cosiddetta legge Amato del 1990. Si tratta di casseforti in cui momentaneamente trattenere la maggioranza del capitale delle casse di risparmio e degli istituti di diritto pubblico trasformati in Spa per poi procedere ad una totale dimissione per completare definitivamente e realmente la privatizzazione sia delle banche, sia delle fondazioni.

Dalla legge Amato in poi si sono susseguiti numerosi altri interventi legislativi: la legge delega del 1998, la cosiddetta legge Ciampi, il successivo decreto applicativo, fino alla recente riforma Tremonti che va ad incidere profondamente sull'autonomia e sull'assetto delle fondazioni. Basti pensare al confronto, relativo alla maggioranza, che in questi mesi ed in questi ultimi giorni si è aperto e si letto sulla stampa sulla questione degli enti locali e dei loro rappresentanti. Mi riferisco al fatto che tali rappresentanti dovessero pesare nella misura del 60, 70 o 75 per cento (mi pare si sia definito nella misura del 70 per cento) nella composizione degli organi di indirizzo degli enti. Si tratta, quindi, di una percentuale decisamente rilevante.

Come si può notare da tutto ciò — nonostante che l'articolo 2 del decreto legislativo del 1999, applicativo della legge Ciampi, abbia definito le fondazioni persone giuridiche e private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale —, ad oggi questi soggetti sono ancora profondamente immersi in un processo di trasformazione nel quale è difficile riscontrare tracce di autodeterminazione. Non a caso in un recente libro di Clarich e Pisaneschi sulle fondazioni bancarie, edito da Il Mulino, il regime giuri-

dico delle fondazioni bancarie — sul quale da lungo tempo, appunto, si discute — è definito regime di sorvegliato speciale e, riferendosi alle fondazioni, gli stessi autori affermano seccamente che risulta difficile immaginare un ente più sotto tutela di così: se la percentuale dei rappresentanti indicati dagli enti locali è nella misura del 70 per cento, non si può che convenire con tale affermazione molto netta degli autori di questo studio.

Dunque, anche se è auspicabile che in un vicino futuro le fondazioni possano recidere del tutto il cordone ombelicale che continua a legarle, oltre che alle banche, al potere pubblico ed esecutivo — il nostro auspicio va in questa direzione — per diventare pienamente soggetti privati, non c'è dubbio che, nell'attuale loro configurazione giuridica, appare del tutto legittimo un intervento del Governo che ne orienti territorialmente nel Mezzogiorno, come richiede la mozione in esame, parte delle erogazioni che vengono annualmente effettuate, altrimenti, non si potrebbe diversamente spiegare né capire perché sarebbe illegittimo intervenire sull'erogazione della spesa mentre sarebbe legittimo farlo sulla composizione degli organi di indirizzo.

A nostro parere, la legittimità risiede nel fatto che il sud non ha fondazioni — di fatto, ne ha pochissime e poverissime, a causa di un processo di concentrazione finanziaria nel nostro paese sul quale ci sarebbe tanto da dire ma che non è oggetto della nostra valutazione in questo momento — e perché, allo stato dei fatti e ancora di più in prospettiva, non potrà contare, se non in minima parte, sulla presenza di questi importanti organismi *non-profit* inseriti nella società civile locale, in grado di bilanciare il crescente ridimensionamento dello Stato per la promozione di settori fondamentali per lo sviluppo della società e delle comunità locali.

Le fondazioni promuovono lo sviluppo di arte, cultura, assistenza sociale, istruzione, sanità, ricerca scientifica e volontariato, tutti settori nei quali l'intervento dello Stato tende progressivamente a ri-

dursi mentre le fondazioni tendono a svolgere quest'azione di incremento e di supporto agli stessi. Di conseguenza, da una parte, il Mezzogiorno si troverebbe nella duplice condizione di vedere ridotto l'intervento dello Stato in settori di sostegno al sociale ma anche in quelli strategici per il suo sviluppo e la sua crescita (come quelli relativi all'arte, alla cultura e alla ricerca scientifica) mentre, d'altra parte, le fondazioni dirotterebbero la stragrande maggioranza del loro impegno, dei loro interventi e delle loro erogazioni nell'area centrosettentrionale del paese e non nel Mezzogiorno, il quale verrebbe, quindi, doppiamente penalizzato.

Ritengo ancora legittimo tale tipo di intervento perché nella legge stessa si dice che le erogazioni devono essere effettuate prevalentemente, ma non esclusivamente, nell'ambito della regione e dei territori di provenienza della raccolta. Quindi, il mio ordine del giorno n. 9/1984/142 e la mia mozione n. 1-00056, che richiedono che un terzo degli investimenti sia destinato al Mezzogiorno, hanno piena legittimità sia dal punto di vista sostanziale che dello spirito e della lettera della legge stessa.

In conclusione, intendo ricordare che, nel 2000, a valore di libro, il patrimonio complessivo delle 89 fondazioni di origine bancaria ammonta a 35,4 miliardi di euro. Tale patrimonio si concentra, per oltre la metà, nelle prime cinque fondazioni e per i due terzi nelle prime dieci fondazioni, che sono: Fondazione Cariplo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di risparmio di Roma, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Torino, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di risparmio di Genova.

Come si può facilmente rilevare, la distribuzione del patrimonio per aree geografiche evidenzia il fortissimo squilibrio tra settentrione e centro del paese, da una parte, e sud, dall'altra. Infatti, le prime dieci fondazioni, ma anche tante altre, appartengono tutte al centro-nord.

Signor sottosegretario, l'ammontare complessivamente deliberato, da parte delle fondazioni, per le erogazioni nell'anno 2000 è stato di 936 milioni di euro; di questi 936 milioni di euro soltanto 30 milioni sono stati investiti nel Mezzogiorno. Per il resto, per il 79,6 per cento queste risorse sono state erogate al nord del paese, per il 17,2 per cento sono state erogate nel centro Italia e solo per il 3,2 per cento nel Mezzogiorno d'Italia. Questo, di fatto, è lo squilibrio di fronte al quale ci troviamo.

A nostro avviso, quindi, l'impegno delle fondazioni italiane a favore del riequilibrio territoriale non andrebbe visto come un fatto coercitivo, ma come un campo fecondo di nuove iniziative per gli stessi enti e di sviluppo della solidarietà nazionale.

Se lasciate le fondazioni libere di scegliere un impegno di fatto esclusivo nel territorio in cui hanno tradizionalmente operato — peraltro non completamente giustificabile, anche in considerazione del fatto che diverse banche di origine hanno esercitato ed esercitano il credito anche altri ambiti territoriali, come nel Mezzogiorno (ad esempio il San Paolo e il Banco di Napoli, che procedono alla raccolta nel Mezzogiorno per poi limitare gli investimenti all'area settentrionale di insediamento della fondazione) — le stesse contribuirebbero a determinare, in contrasto con la loro *mission*, un aggravamento ulteriore e pesante degli squilibri territoriali nel nostro paese.

Si ritiene, pertanto, che il legislatore non solo possa indirizzare tali fondazioni, ma anche incentivarle ad un impegno a favore del Mezzogiorno, come modalità concreta di partecipazione alla soluzione di uno dei maggiori problemi del paese. A tal fine si potrebbe anche ipotizzare l'adozione di incentivi specifici da destinare alle erogazioni effettuate a favore di beneficiari operanti nelle aree depresse.

Queste sono le motivazioni per le quali riteniamo che la mozione possa essere approvata, peraltro, in ossequio ad una volontà già espressa dal Parlamento quando, in sede di esame della legge

finanziaria, fu accettato l'ordine del giorno che, appunto, richiedeva che un terzo delle erogazioni delle fondazioni fosse destinato al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, il senso della mozione, che un nutrito numero di colleghi appartenenti a tutti i gruppi parlamentari ha sottoscritto, sfugge innanzitutto da un possibile rischio, vale a dire quello di sottoporre al Governo un'esigenza che può essere intesa esclusivamente in senso solidaristico.

E spiegherò perché: nell'ambito dell'esame della legge finanziaria per l'anno 2002, abbiamo chiesto al Governo di assumersi l'impegno — e il Governo lo ha fatto — di vincolare un terzo delle risorse che le fondazioni bancarie investono in attività di carattere sociale in senso ampio in favore delle aree del Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo motivato tale richiesta già al momento della presentazione di un ordine del giorno durante l'esame della legge finanziaria; lo sottolineiamo nella mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056: il problema non nasce dall'esigenza caritatevole di consentire alle aree meridionali di partecipare alla spartizione di una torta che non appartiene loro in alcun modo. So che il Presidente Mastella è particolarmente sensibile a questo problema. Credo si debbano sottolineare alcuni passaggi: il sud, in buona misura, cammina con le proprie gambe e il tema delle fondazioni non ha nulla a che vedere con una questione caritatevole ed esclusivamente solidaristica. Questo tema ha a che fare con l'equilibrio, l'equità e l'onestà della ripartizione di risorse che in buona misura, signor rappresentante del Governo, vengono raccolte nelle aree meridionali. Questo il problema.

Il collega Tuccillo ha spiegato dettagliatamente la questione, fornendo anche alcuni dati che non ripeterò. Le fondazioni e i relativi patrimoni sono il frutto, tra l'altro, della precedente raccolta e patrimonializzazione degli istituti di credito del

Mezzogiorno che, via via, con la ristrutturazione degli anni novanta, si sono poi concentrati nelle mani dei grandi istituti di credito del nord. Di ciò, personalmente, non meno alcun scandalo: negli anni precedenti, all'interno del mercato e nelle relazioni industriali, si sono verificati fatti che hanno determinato fallimenti, buchi e voragini finanziarie che, in parte, sono state coperte anche dall'intervento dello Stato. E sottolineo: dall'intervento dello Stato, di tutto lo Stato, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Si trattava di garantire gli equilibri. Si trattava di conseguenze di scelte qualche volta scellerate.

Personalmente, sono fra coloro che non prediligono l'idea di una forzatura nei confronti del mercato pur di mantenere a tutti i costi alcune realtà all'interno delle aree meridionali, dove taluni elementi non reggono. All'interno di un'articolazione come quella determinatasi negli anni novanta, con la concentrazione e la ristrutturazione degli istituti di credito, gran parte degli istituti di credito meridionali sono stati acquisiti all'interno di enti che hanno la loro sede d'origine, il loro cervello e il loro cuore nelle regioni del nord. Non ritengo che ciò sia scandaloso, in quanto ha a che fare con il mercato e con le esigenze di trasparenza e, soprattutto, di equilibrio economico-finanziario degli istituti: se questi ultimi cascano come mele marce ne va dell'equilibrio di tutto il paese.

Allora, il problema non è quello di stabilire se occorra una quantità maggiore o minore di solidarietà. Dovremmo essere tutti d'accordo che occorre più solidarietà, in generale, nei nostri comportamenti. La verità è un'altra, invece. Consideriamo il combinato disposto fra l'eventuale mancata accettazione di questa nostra richiesta, sulla quale il Governo si è impegnato in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002, e la decisione del ministro dell'economia Tremonti di attribuire agli enti locali, nella composizione dei vertici delle fondazioni, una presenza corposa e ridondante, per certi aspetti, equivalente al 70 per cento. Dunque, l'eventuale mancata accettazione di questa

mozione combinata all'attribuzione del 70 per cento della rappresentanza agli enti locali delle regioni e delle aree nelle quali sono legalmente collocate le fondazioni determinerà un mix esplosivo e, dal punto di vista delle decisioni, del tutto innaturale.

Infatti, vorrei vedere quale regione, quale comune, quale provincia o quali rappresentanti di questi enti, decideranno nei consigli di amministrazione delle fondazioni — non so come sono denominati, se consigli di amministrazione o direttivi — di destinare il 30, il 20 o il 10 per cento delle risorse investite in aree diverse dalle proprie! I dati citati dal collega Tuccillo riguardanti il 2000 sono emblematici e del tutto evidenti. Solo il 3,2 per cento degli investimenti in ricerca, arte, assistenza e sanità vanno ad aree diverse da quelle nelle quali sono collocate le fondazioni: in altre parole, la libera iniziativa delle fondazioni e dei loro consigli di amministrazione determina uno squilibrio nettissimo. Ecco perché è legittimo l'indirizzo che il Governo deve dare, a partire dalla decisione di quest'Assemblea, che all'unanimità ha detto «sì»: è giusto riservare almeno un terzo a favore delle aree di cui all'obiettivo 1.

Vorrei sottolineare questo passaggio. L'assenza di istituti di credito di una certa dimensione nelle regioni meridionali cosa provoca dal punto di vista finanziario? Questo è un dato assolutamente incontestabile. Gli istituti di credito concentrati con la testa nelle aree del centro-nord hanno centinaia di sportelli nelle regioni meridionali. Al rappresentante del Governo voglio dire con molta tranquillità: cosa fanno gli istituti di credito? Raccolgono soldi dai risparmiatori (conti correnti, libretti di risparmio) e la raccolta viene poi investita. Dove viene investita questa raccolta? In piccola misura, nelle aree meridionali, non perché esiste un destino cinico e baro, ma perché dove c'è un'economia che non tira non ci sono grandi investimenti: nel sud, le famiglie risparmiano più di quello che poi il sistema investe; al nord accade esattamente il contrario. Tanto è vero, signor Presi-

dente, che c'è bisogno del risparmio del sud per fare investimenti al nord e non viceversa. Non c'è un problema di queste dimensioni e ha torto il presidente della Commissione bilancio della Camera quando dice che i risparmi che affluiscono alle fondazioni sono gestiti e impiegati a beneficio dei cittadini che li hanno generati. Che bugia! Non è così! Chi genera questi risparmi non sono soltanto i cittadini che hanno la fortuna di vedere la fondazione o l'istituto di credito nella loro regione, ma siamo anche noi, sono anche i siciliani, anche i calabresi, che come le formiche risparmiano, sono i cittadini disseminati nelle aree rurali, dove non c'è neanche la possibilità di spenderli i soldi, diciamo la verità, dove i pensionati risparmiano anche l'acqua che scende dal cielo e mangiano la verdura che coltivano nel loro orticello. Quei risparmi sono nelle banche la cui testa, il cui cuore, il cui governo è collocato nelle aree del centro-nord. Nessuno scandalo. Non mi lamento di questo, ma del fatto che il presidente della Commissione bilancio arrivi a dire che quei risparmi sono generati esclusivamente dai cittadini che lavorano, operano e sono pensionati al centro-nord. Questo è assolutamente disdicevole, oltre a non essere vero.

Quindi vi è uno squilibrio e noi abbiamo il dovere morale, politico ed economico di correggerlo attraverso questo piccolo elemento che il ministro Tremonti deve inserire all'interno dei regolamenti attuativi.

Signor Presidente, senza questa norma, la concentrazione degli investimenti per arte, cultura, ricerca scientifica, istruzione, assistenza, sanità, servizi sociali piovono esattamente dove di acqua non vi è bisogno: così succederà. Nel sud vi è bisogno — e Dio sa quanto — di cultura, arte, ricerca scientifica, investimenti per l'assistenza, sanità, eccetera ma, come diceva l'onorevole Tuccillo, solo il 3,2 per cento dei 1.900 miliardi di lire va al sud da parte delle fondazioni. Non vi è afflato solidaristico perché si risponde ad una logica esclusivamente economicistica e, attenzione, con la storia del 70 per cento,

riservato agli enti locali, degli organismi delle fondazioni, ciò si accentuerà ulteriormente perché, lo ripeto, non vi sarà via d'uscita per quel sindaco, quel rappresentante del comune del centro-nord, il quale non potrà giustificare ai suoi elettori — poiché il meccanismo è viziato dalla commistione tra i due interessi — neanche il 3,2 per cento, ve lo assicuro.

Le fondazioni, che tra l'altro godono di un regime tributario particolare riguardante tutto il paese, devono necessariamente essere indirizzate. Valgono tutte le ragioni sulla legittimità sviluppate dal collega Tuccillo: non esiste un problema di illegittimità perché, altrimenti, non vi sarebbe neanche la possibilità di dare un indirizzo per la costituzione degli organismi. Quindi, se questo è possibile, sarà possibile anche non nascondersi dietro un facile pretesto, peraltro inesistente, costituito dall'illegittimità di una norma di indirizzo per la quale, invece, ritengo vi siano tutte le condizioni, gli estremi per poterla approvare.

In conclusione, ci aspettiamo un voto favorevole dalla stragrande maggioranza dei parlamentari, non soltanto perché credo che essi siano sensibili alle ragioni della solidarietà, ma perché, soprattutto, sono sensibili alle ragioni di merito e di contenuto economico che abbiamo sviluppato. Se tali ragioni non troveranno — come io credo, per la verità, viste le firme di tutti i gruppi parlamentari — approvazione all'interno della mozione e poi attuazione attraverso l'iniziativa del Governo, credo ci troveremo di fronte ad una gravissima situazione per la quale, naturalmente, la maggioranza potrebbe portare una grave responsabilità. Attenzione, questo lo sottolineo sfuggendo al rischio di paventare una divisione — anche in quest'aula, oltre che nel paese — tra gli interessi del nord rispetto a quelli del sud. Credo che l'interesse unico dell'Italia in queste vicende sia quello di mantenere l'equilibrio. Si tratta, peraltro, anche dell'interesse degli istituti di credito che operano nel Mezzogiorno e che hanno l'esigenza di farsi vedere, non soltanto con la faccia dei raccoglitori di risparmi; ma i

direttori di filiale, di banca hanno anche bisogno di farsi vedere con la faccia, con il volto di rappresentanti di istituti che hanno a cuore gli interessi dell'equilibrio e dello sviluppo dell'intero territorio.

Queste sono le ragioni per le quali sosterrò fortemente la mozione presentata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, con la mozione presentata (che reca la prima firma dell'onorevole Tuccillo), si chiede al Governo che venga recepito nel regolamento di attuazione dell'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), il vincolo alle regioni dell'obiettivo 1 (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna) di un terzo delle risorse destinate dalle fondazioni ai settori del comma 1 del medesimo articolo, in linea con l'indirizzo dato dalla Camera dei deputati con l'approvazione dell'ordine del giorno Tuccillo n. 9/1984/142 (peraltro con il parere contrario del Governo), in sede di esame della legge finanziaria per il 2002.

Al riguardo, si fa presente che l'articolo 11 della citata legge 28 dicembre 2001, n. 448, al comma 2 si prevede la perequazione delle risorse tra i vari settori, ma non in relazione al territorio.

Inoltre, si fa presente che tra i poteri di indirizzo, attribuiti all'autorità di vigilanza dalle norme vigenti, non rientra quello di impartire indicazioni alle fondazioni nella materia oggetto dell'ordine del giorno.

Al di là della tecnicità della risposta dovuta all'attuale disposto legislativo, il Governo, tuttavia, terrà in debito conto le preoccupazioni sottese a quanto rappresentato dai firmatari della mozione, ampiamente illustrata dall'onorevole Tuccillo e sulle tematiche del Mezzogiorno illustrate con forza e con determinazione dall'onorevole Adduce.

Ulteriori indirizzi governativi saranno illustrati quanto prima dal dicastero competente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 2*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi, che illustrerà anche la mozione Giovanni Bianchi n. 1-00057, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata in data 28 febbraio e che oggi appare ancora più attuale ha preso le mosse, per un verso, dalla preoccupazione di un'estensione unilaterale dell'operazione *Enduring Freedom* nell'area del golfo del Medio Oriente e, per altro verso, dalle ripetute dichiarazioni del Governo, per

bocca del ministro degli affari esteri *ad interim* da noi valutate positivamente, che pretendono una preventiva messa a conoscenza dell'Italia delle ragioni di nuove possibili iniziative militari decise dagli Stati Uniti nell'ambito della lotta al terrorismo.

L'Italia ha espresso di recente (e ci sembra continui ad esprimere per bocca del più autorevole esponente del suo Governo) una vocazione che vuole essere attiva e non solo di principio nel trovare soluzioni diplomatiche per i conflitti che insanguinano il vicino ed il lontano oriente.

In questa prospettiva, la mozione si fa portavoce di proposte concrete, volte sia ad impedire che l'Iraq diventi un nuovo teatro incontrollabile di conflitto armato, sia a salvaguardare la vita e la salute delle popolazioni di quel paese dagli effetti delle sanzioni che, fino ad oggi, avrebbero causato più di un milione di morti, prevalentemente bambini.

Negli ultimi due mesi, la situazione nello scenario del Golfo appare notevolmente più a rischio, anche a causa dell'incendiarsi della questione israelo-palestinese, rispetto alla quale oggi emergono solo deboli prospettive di soluzione positiva, nel rispetto del diritto alla sicurezza di ambedue le popolazioni e della sovranità dei due Stati, l'uno effettivamente esistente (e la cui esistenza noi difendiamo fortemente) e l'altro, esistente di principio nelle convenzioni internazionali, che vorremmo vedere esistere nella sua definitiva sovranità.

Proprio in relazione a questi scenari di conflitti, circa dieci giorni fa Saddam Hussein ha annunciato di aver sospeso le esportazioni di petrolio per almeno 30 giorni. Si tratta — lo sappiamo bene — di una presa di posizione simbolica, dal momento che la risoluzione dell'ONU n. 661 del 1990, che impone l'embargo totale verso l'Iraq, è stata solo mitigata dal 1996 dall'intesa petrolio contro cibo e, solamente entro questa intesa, si rende possibile per l'Iraq una limitatissima esportazione di greggio.

Una tale presa di posizione simbolica da parte del Governo iracheno deve tuttavia allertare la comunità internazionale — e quindi anche il nostro paese — a fronte di affermazioni di esponenti del dipartimento di Stato americano sulla necessità di procedere ad azioni militari contro paesi che si ritengono collegabili agli attentati dell'11 settembre, con particolare riferimento all'Iraq. Ad oggi, inoltre, l'aviazione americana ha violato — in quanto ha già violato, per quanto episodicamente — la *no-flight zone*, dove opera la difesa aerea irachena, in un'area a circa 250 chilometri da Baghdad. Noi siamo consapevoli dell'assoluta discutibilità delle posizioni politiche dell'Iraq e della sua non sostanziale assimilabilità ad una nazione e ad un regime di uno Stato democratico e della repressione anche feroce dei diritti umani degli oppositori e delle minoranze, in particolare delle popolazioni curde. Ricordiamo anzi che, ad oggi, solo in alcune zone protette dall'intervento diretto delle Nazioni Unite, è possibile, per le popolazioni curde, amministrare i loro territori, per la verità piuttosto bene, e vivere in pace; in altri territori non è così e questi riguardano sia l'Iraq che la Turchia e da questi territori si generano anche correnti migratorie di richiedenti asilo nel nostro paese. È anche a questo proposito che Kofi Annan ha sollecitato il Governo italiano ad un'attenzione nei confronti del rispetto del diritto di asilo per le popolazioni che si trovano in questa situazione.

Tuttavia, per quel che riguarda l'Iraq, ricordiamo che è un paese che ha combattuto il fondamentalismo di una parte dell'islam, che riconosce il pluralismo religioso in maniera effettiva, data anche la presenza di cristiani nel suo Governo, a cominciare dal Vicepremier.

Inoltre l'Iraq è oggi impegnato in una trattativa delicata con le Nazioni Unite per rivedere le sanzioni comminate dal 1990 ed infatti esso appare più disponibile, attraverso una trattativa di cui si è fatta tramite la Russia, a rivedere l'elenco dei prodotti acquistabili con le vendite di petrolio e per escludere quelli eventualmente utilizzabile a scopi militari.

Il Vicepremier iracheno Tarek Aziz, in gennaio, si era già detto favorevole al piano russo sulla base della risoluzione n. 687 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che prevede sia la ripresa delle ispezioni che la fine dell'embargo. A fronte di questa disponibilità da parte dell'Iraq hanno fatto seguito non velate minacce da parte di esponenti del Governo americano di massimo livello, intese a considerare l'Iraq quale possibile « Stato canaglia » che, per primo, potrebbe subire l'estensione delle operazioni militari antiterrorismo in maniera anche unilaterale rispetto ai propri alleati, nonostante che ad oggi non sia provato alcun collegamento tra la nazione irachena ed i tragici eventi dell'11 settembre e comunque considerando anche che le metodologie di lotta al terrorismo devono essere concertate con gli alleati, in considerazione dell'obiettivo di una pace duratura.

Consideriamo anche non secondario, per ciò che concerne le ragioni della nostra mozione, il fatto che il Governo di Baghdad abbia ufficialmente riconosciuto i confini del Kuwait e abbia accettato nel suo territorio per otto anni consecutivi, nonostante i conflitti e i problemi che ci sono stati, il lavoro degli ispettori aventi mandato ONU, mentre perdura ancora un embargo i cui effetti sono aumentati dalla crisi economica a causa degli impedimenti alla vendita di petrolio, effetti devastanti, di morte, sulla salute e sulla vita stessa delle popolazioni e che sono testimoniati da osservatori indipendenti come la Croce rossa internazionale e l'Organizzazione mondiale della sanità.

Teniamo anche conto che molti contratti sottoscritti da aziende italiane nell'ambito dell'intesa « petrolio per cibo » sono trattenuti *on hold* dalla commissione ONU, avendo il Consiglio di sicurezza prorogato in via automatica e provvisoria le sanzioni contro l'Iraq dopo l'11 settembre, il che poteva essere comprensibile allora, ma forse non è più sostenibile oggi. In questo scenario, dunque, le preoccupazioni per una pace già così fortemente compromessa, dall'Afghanistan all'area israelo-palestinese, ha spinto alcuni paesi

europei a compiere passi concreti, attraverso l'apertura a Baghdad di rappresentanze diplomatiche, affinché si lavori per scongiurare il rischio di un ulteriore estendersi del conflitto armato nel golfo.

Dunque, la presente mozione intende impegnare il Governo italiano ad approfondire la sua azione diplomatica, a continuare, quindi, sulle linea delle intenzioni espresse per perseguire l'obiettivo del mantenimento della pace, soprattutto di costruzione delle condizioni per una pace realmente duratura, sollecitando a ciò sia l'Europa che gli alleati americani, sostenendo a tal fine l'azione mediatrice della Russia, ma anche procedendo ad interventi formali in sede ONU, anche a tutela di interessi geopolitici ed economici del nostro paese. Per queste ragioni, con questa mozione vogliamo impegnare il Governo ad avanzare alla competente commissione ONU una formale richiesta di sblocco dei contratti firmati con l'Iraq e trattenuti *on hold* indebitamente, a tutela degli interessi nazionali; a procedere, come hanno già fatto altri paesi, fra i quali la Spagna, a formalizzare una rappresentanza diplomatica a Baghdad, primo passo per la reale efficacia di un lavoro diplomatico; ad accertare in sede ONU lo stato delle ispezioni interrotte e a valutare le ragioni per le quali non furono concluse (si tratta di uno dei punti più controversi e delicati tra l'Iraq e le Nazioni Unite e, quindi, la comunità internazionale); ad avanzare formale richiesta alle Nazioni Unite per un esame conclusivo dell'embargo verso l'Iraq, fissando una data per la sua cessazione; ad adottare in sede europea, già nel semestre di presidenza spagnola, un'iniziativa per definire una posizione comune sulla questione irachena.

Si tratta di impegni che ci paiono assolutamente in linea anche con le prese di posizione del ministro degli affari esteri *ad interim* e che vogliono offrire, da parte dell'opposizione, un concreto contributo per compiere passi effettivi in direzione di una pace duratura e, soprattutto, di una non estensione dei conflitti armati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, colleghi, credo che dobbiamo ringraziare l'onorevole Giovanni Bianchi, l'onorevole Bimbi e gli altri firmatari di questa mozione per aver voluto riproporre alla nostra attenzione la questione dell'Iraq. Si tratta di un tema del quale il nostro Parlamento, il Parlamento europeo ed altri organismi internazionali si sono più volte occupati in questi anni, in particolare dalla guerra del golfo ad oggi, a testimonianza di un'attenzione necessaria da parte della comunità internazionale verso un paese attraversato da gravi conflitti e tensioni, al centro di un'area strategica dal punto di vista geopolitico.

Nel merito delle problematiche proposte dalla mozione vorremmo qui sottolineare solo alcuni punti essenziali. Il primo riguarda il giudizio sul regime del Governo di Saddam Hussein. Non credo ci siano tra noi dubbi sul fatto che siamo di fronte ad un Governo antidemocratico, che si è reso responsabile di gravi e massicce violazioni dei diritti umani. Basta pensare alla persecuzione della popolazione curda del nord, della popolazione *shia* del sud e degli abitanti delle paludi nella Mesopotamia meridionale. Basta pensare agli arresti arbitrari e alle uccisioni degli oppositori politici, all'uso di armi di distruzione di massa contro i gruppi di opposizione.

Stiamo parlando di un Governo che, per questi fatti, è stato più volte, e giustamente, condannato dalle Nazioni Unite. Stiamo parlando di un Governo le cui scelte e i cui comportamenti hanno rappresentato una minaccia alla stabilità regionale e alla sicurezza. Stiamo parlando di un regime che si è autoisolato dalla comunità internazionale, provocando in questo modo tanti lutti e sofferenze alle sue popolazioni, ma stiamo anche parlando di un paese in cui, negli ultimi 11 anni, centinaia di migliaia, forse milioni, di bambini, sono morti a causa di un embargo che, lungi dall'indebolire il regime, ha prodotto una vera e propria emergenza umanitaria.

Riteniamo sia un dovere urgente della comunità internazionale tornare a riflettere criticamente sugli effetti devastanti

che le sanzioni economiche hanno procurato e stanno procurando alle popolazioni civili irachene. L'embargo si è dimostrato completamente inefficace verso il Governo e terribilmente pesante per le popolazioni.

L'obiettivo di esercitare pressioni sul Governo iracheno tali da modificare le sue politiche e quello di erodere il consenso verso Saddam Hussein non sono stati affatto raggiunti. Anzi, per molti versi, l'embargo ha alimentato spinte nazionalistiche e rafforzato la figura di Saddam Hussein come interprete di un'orgogliosa reazione alle pressioni internazionali.

Sono invece drasticamente peggiorate le condizioni di vita, economiche, sociali e sanitarie dei bambini, donne e anziani, nonostante le iniziative della comunità internazionale volte a mitigare parzialmente gli effetti delle sanzioni.

La popolazione irachena — in particolare i più piccoli ed i più indifesi — si è trovata così ad essere due volte vittima: delle politiche autoritarie repressive del Governo e dell'embargo imposto all'Iraq. Per queste ragioni, non possiamo che condividere la proposta di chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di definire la fine dell'embargo, l'abolizione della maggior parte delle restrizioni al commercio e agli investimenti, esclusi quelli di natura militare.

Siamo tra quanti considerano auspicabile un cambiamento di Governo in Iraq. Crediamo, infatti, che soltanto in questo modo sarà possibile, per il popolo iracheno, avere democrazia, rispetto dei diritti umani, prosperità. Un Governo democratico che torni a far parte pienamente della comunità internazionale aprirebbe per l'intera regione una prospettiva di cooperazione, di sicurezza e di stabilità. Siamo, tuttavia, convinti del fatto che un tale obiettivo possa essere raggiunto soltanto attraverso mezzi pacifici e strumenti civili.

Sostenere e supportare le forze che in Iraq si battono per la democrazia; attuare misure che rafforzino la società civile irachena; ricercare un'adeguata soluzione politica alla questione curda; intraprendere azioni di sostegno verso la diaspora

irachena nella regione: è questa la strada che riteniamo debba essere seguita oggi dalla comunità internazionale con tenacia e determinazione.

Ancora ieri, il tragico incidente di Milano ha riportato agli occhi e alla mente di ognuno di noi le orrende immagini dell'11 settembre. A sette mesi da quel terribile evento, non diminuisce in noi l'impegno senza tentennamenti a combattere e a contrastare il terrorismo internazionale in ogni sua manifestazione. Siamo, tuttavia, convinti che la legittima e necessaria lotta al terrorismo non possa e non debba assumere l'uso indiscriminato della forza militare quale strumento ordinario di risposta alla barbarie del terrorismo. Per questo siamo stati e siamo contrari ad un'immotivata estensione dell'operazione *Enduring Freedom*. Anche per queste ragioni, dunque, condividiamo l'auspicio, la richiesta presenti nella mozione, affinché si arrivi ad una maturazione di una posizione comune europea sulla situazione in Iraq.

Presidente e colleghi, le brevi considerazioni sin qui svolte credo abbiano chiarito l'interesse e la sostanziale condivisione del gruppo dei Democratici di sinistra per le proposte avanzate nella mozione, in particolare nei punti del dispositivo. Al tempo stesso, anche in considerazione della complessità degli argomenti in discussione e della loro straordinaria attualità, poiché consideriamo auspicabile un'espressione positiva del Parlamento su punti essenziali della questione, ci permettiamo di chiedere ai proponenti la disponibilità a raccogliere le sottolineature e le considerazioni che emergeranno complessivamente da questo dibattito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di intervenire.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in merito alla mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057, testé illustrata ed argomentata dall'onorevole Bimbi e della quale l'onorevole Sereni ha sottolineato alcuni aspetti, faccio presente che, per quanto concerne lo sblocco dei contratti firmati con l'Iraq, si ritiene che tale richiesta sia accettabile in parte, qualora riformulata nel senso di invitare il Governo a compiere i necessari passi, presso il competente Comitato delle Nazioni Unite, per favorire lo sblocco dei contratti firmati e trattenuti *on hold*.

In particolare, si fa presente che il Governo è da tempo impegnato in una costante azione, compiuta di concerto con il mondo imprenditoriale, presso il Comitato 661 delle Nazioni Unite e volta ad ottenere lo sblocco dei singoli contratti trattenuti per essere esaminati (è questo il significato della locuzione inglese *on hold*), ammontanti a 102 su un totale di 873 presentati dall'Italia. Quindi, siamo in perfetta media con quelli trattenuti dagli altri paesi.

Il secondo punto del dispositivo risulta pure accettabile in parte, qualora venga riformulato secondo l'orientamento tendente a potenziare la sezione di interessi italiana di Baghdad ed a rafforzarne l'organico elevandolo, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, ad un livello simile a quello di altri Stati membri dell'Unione europea che intrattengono con l'Iraq relazioni comparabili, per importanza, a quelle dell'Italia.

Al riguardo, si fa presente che la Spagna, così come la Germania e la Grecia, non ha mai formalmente interrotto le relazioni diplomatiche con Baghdad e dispone, pertanto, di un'ambasciata. Quanto alla Francia, questa si trova nella stessa situazione dell'Italia, ma la sua sezione di interessi, a differenza della nostra, dispone di un organico strutturato ed ampio (come se funzionasse, sotto il profilo amministrativo, come una normale ambasciata).

Le richieste di cui al terzo e quarto punto del dispositivo si considerano accettabili in parte, qualora riformulate nel

senso di invitare il Governo a seguire, in sede ONU, il dialogo in corso tra il Governo iracheno ed il Segretario generale Kofi Annan e ad adoperarsi per una ripresa delle ispezioni che possa condurre all'eliminazione dell'embargo. In proposito, si fa presente che il dialogo tra Baghdad e le Nazioni Unite, avviato il 7 marzo, in occasione della visita a New York del ministro degli esteri iracheno, Naji Sabri, sarebbe dovuto riprendere il 18-19 aprile, ma è stato rinviato a breve su richiesta irachena.

L'ultimo punto del dispositivo risulta accettabile se riformulato nel senso di appoggiare, in sede comunitaria, ogni iniziativa per determinare una comune posizione dei 15 sulla questione irachena. In merito, la Presidenza spagnola ha già annunciato, su richiesta dei partners, tra cui l'Italia, che preparerà la bozza di una dichiarazione a nome dell'Unione europea relativa all'Iraq.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 18 aprile 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni):

S. 1268 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2002, n. 36, recante disposizioni urgenti per ottemperare ad obblighi comunitari in materia di autotrasporto » (*approvato dal Senato*) (2667) – *Parere delle Commissioni I, II, V, VI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

titolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 18 aprile 2002, la Presidenza della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati Cordoni e Olivieri, in sostituzione dei deputati Sereni e Lumia, dimissionari.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Gabriella Cucchiara, da Roma, chiede:

la riforma del tribunale per i minorenni (*n. 265 – alla II Commissione*);

nuovi criteri per l'individuazione dei consulenti tecnici dei tribunali (*n. 266 – alla II Commissione*);

nuove norme in materia di tutela dei beni e delle aree sottoposte a vincolo paesistico (*n. 267 – alla VIII Commissione*);

Mario Andrea Bartolini, da Bologna, e numerosi altri cittadini, chiedono la modifica dell'articolo 3 della Costituzione al fine di vietare discriminazioni per ragioni di età (*n. 268 – alla I Commissione*);

Giuseppe Angelini, da Villanova di Guidonia (Roma), e numerosi altri cittadini, chiedono l'istituzione di nuove stazioni dell'Arma dei carabinieri in alcune frazioni del comune di Roma (*n. 269 – alla IV Commissione*);

Vincenzo Carpentieri, da Firenze, chiede: agevolazioni fiscali in materia di IVA e di IRPEF (*n. 270 – alla VI Commissione*);

nuove norme in materia di salari percepiti dai custodi degli immobili (*n. 271 – alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di pagamento dell'ICI (*n. 272 – alla VI Commissione*);

Aurelia Passaseo, da Pordenone, e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di provvedimenti per la tutela dei diritti dei minori, con particolare riferimento alla lotta alla pedofilia (*n. 273 – alla II Commissione*);

Marino Savina, da Roma, chiede: in considerazione dell'adozione dell'euro, nuovi parametri per il calcolo dell'IVA (*n. 274 – alla VI Commissione*);

nuove norme per la semplificazione degli accertamenti eseguiti dall'INPS in materia di recupero crediti (*n. 275 – alla XI Commissione*);

Filippo Saltamartini, da Roma, chiede che la nuova disciplina giuridica ed economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero in missioni internazionali sia estesa al personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile (*n. 276 – alla I Commissione*);

Pietro Marini, da Genova, chiede nuovi provvedimenti atti a favorire nuova occupazione e migliori condizioni del mercato del lavoro (*n. 277 – alla XI Commissione*);

Pietro Caponetti, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono sia fatta chiarezza sull'interpretazione degli articoli 14-*ter*, 35 e 69 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di lavoro penitenziario (*n. 278 – alla II Commissione*);

Antonella Patronelli, da Brindisi, e numerosi altri cittadini, chiedono misure urgenti per il rispetto dei diritti civili e umani nei paesi islamici, con particolare

riferimento alla vicenda che coinvolto Safiya Hussaini (n. 279 — alla III Commissione).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 aprile 2002, alle 10,30:

1. - *Discussione della proposta di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 54-315-462 — D'iniziativa dei senatori: EUFEMI ed altri; STIFFONI ed altri; SCHIFANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121).

— *Relatore*: Cicchitto.

(ore 15)

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2355 (vedi allegato).

3. - *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 54-315-462 — D'iniziativa dei senatori: EUFEMI ed altri; STIFFONI ed altri; SCHIFANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121).

— *Relatore*: Cicchitto.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1214 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina rela-

tiva all'utilizzazione del coke da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione (Approvato dal Senato) (2628).

— *Relatore*: Scalia.

5. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GIANCARLO GIORGETTI; CÈ ed altri; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUS-SOLINI; MOLINARI; LUCCHESI ed altri; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; SERENA; MAURA COSSUTTA ed altri; BOLOGNESI e BATTAGLIA; PALUMBO ed altri; DEIANA ed altri; PATRIA e CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-A).

— *Relatori*: Dorina Bianchi, per la maggioranza; Maura Cossutta, Cima e Valpiana, di minoranza.

PROGETTO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione permanente (Affari esteri):

AZZOLINI ed altri: « Concessione di un contributo alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo » (2355).

La seduta termina alle 11,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 aprile, nell'intervento del deputato Mosella, a pagina 2, seconda colonna, righe diciottesima e diciannovesima, le parole « al Consiglio europeo di Barcellona ha dichiarato » si intendono sostituite dalle parole « alla Conferenza internazionale di Palermo ha ribadito quanto già dichiarato al Consiglio europeo di Barcellona, ossia che ».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**PDL N. 2121 – ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONCERNENTE IL “DOSSIER MITROKHIN”**

Discussione generale: 6 ore e 35 minuti.

	<i>Discussione generale</i>
Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Gruppo misto</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 14,30.